

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 30; Sem., L. 15; Trim., L. 8 (Estero, Franchi 43 l'anno). • Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi (Estero, 80 Centesimi).

**Cineasti:** All'Esposizione. Concerto della "Garde Républicaine", *Gennaro Amato*; - Le ultime commode di Giuseppe Giacomo (*s.dia*), *fol. Treves*; - Modello in plastica del monumento a Vittorio Emanuele II in Roma, distrutto dall'incendio, *fol. Varioli, Artori e C.* - Dalla Russia: La villa "Stanytsje", dopo l'espulsione della nazista. Arresto della "guardia rossa". Lo sciopero dei poliziotti. L'attentato contro il generale Skanin (*s.dia*), *fol. Daverio & Bellati*; - I tuffi nel mare di San Pietroburgo, *bergaudio*; - Il monumento al soldato sconosciuto, *Allo*; - L'artista mio Salomone di Corneio, *fol. Breda Rinaldi*, *fol. A. C.*; - Bella Anna! Parlatemi Signorino eterno, stanzioni di Carlo Penzance; - Lapide a Maria Bricej dello scultore Ponsi. L'ultimo quadro di S. Giogione; - **SPETTACOLI:** + Giuseppe Giacomo; - Rugantino Giogione.

# SAPOL BERTELLI

Il principe dei saponi

FRANCO NEL REGNO  
UN L. 3.4. \* 2.00 L. 5



A SOLE L. 2  
per scatola

DI VERONA, Corso Rissari, 21  
di MILANO, Corso V. E. M.  
per le provincie, succursale di  
verona, in via del S. Pietro, 10  
o anche in qualsiasi tipografia  
sottoscrivere. Appuntamento  
dal 1.° settembre.

**SOCIETA' ITALIANA ANONIMA**  
con capitale costituito di  
prestito, a per-azioni  
ovvero le principali domande

**AUTOMOBILI - AUTOSCAFI  
CARROZZERIA - OMNIBUS  
GENOVA - SESTRI Ponente**

PREFERITE A TAVOLA  
**L'ACQUA DI ULIVETO**  
GAZOSA, ACIDULA  
E SCALINA  
LETINICA NATURALE

**Il Bel Solignac, ex G. Clarette.**  
Dose: 1/2 litro, 1/2 litro; Dose: 1/2 litro.

*Disperge con moderazione e cautela in  
Dose: 1/2 litro, 1/2 litro, 1/2 litro.*

# ISTITUTO SOLITRO

## PADOVA

*Palazzo Giustiniana - Cavalli*

**SEGRETO**  
per far ricominciare Capelli, Sini-  
a e Batti in poco tempo. Pagamen-  
to dopo il risultato. — Non da  
confondersi con i molti imitatori.  
Rivolgersi SULLA CONTÉ, S. Te-  
ressa del Sannelli, 59, Napoli.

Contro le  
**TOSSI**  
tante le  
antiche  
**Pastiglie MARCHE SINI**  
L. 60  
la scatola  
L. 120 la do-  
pia con istruttoria  
in 8 lingue

 **CARROZZERIA ITALIANA**  
E CESARE SALA  
SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE 2 MILIONI DI LIRE — VERSATO L. 1.400.000  
**MILANO - Corso Sempione, 45** Per telegrammi: CARROZZERIA-MILANO.

*Automobili  
Carrozze a Cavalli  
Carrozzerie  
Industriali*

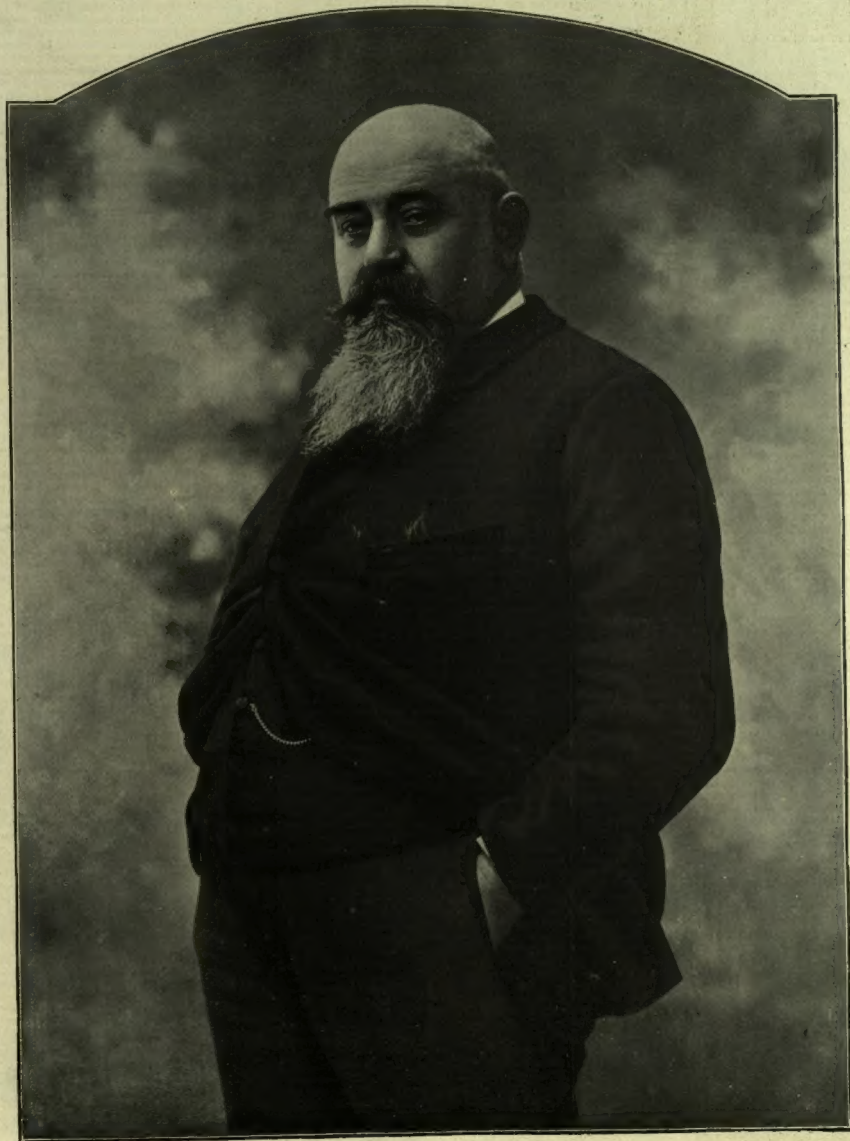


# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIII. - N. 36. - 9 Settembre 1908.

Centesimi 60 il numero (Estero, Cent. 80).

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



GIUSEPPE GIACOSA,

nato a Culleretto Pavella, presso Isevo, nel 1847, ed ivi morto il 2 settembre (det. Variachi, Artico e C., di Milano).

## † GIUSEPPE GIACOSA.

Chi l'ha udito, o sono quindici mesi, nella plenitudine della sua forza di letterato e di oratore in una sala del Casaleto Strozzi, inaspettato con voce possente e con ispirazione di poeta al vessillo nazionale, inaugurando la bandiera milanese della Dante Alighieri, conserverà di Giuseppe Giacosa un ricordo imperituro. Egli parve, per l'ultima volta in pubblico, alla gioventù chiamata dalle feste turistiche da ogni parte della Penisola, e vibrava nella sua parola tutta l'anima di un padre, di un veggente, e tutto lo splendore del suo genio letterario irradiava e scendevano alla folla affascinata quelle frasi che sanno le vie dei cuori, e di cui egli era signore, a ridestarsi i palpiti assoniti delle antiche aspirazioni patriottiche. E la folla dei giovani italiani guardava con orgoglio nazionale a lui e sentiva la gioia di applaudirlo, di acclamarlo, come se da lui venisse la promessa di altre e molte emozioni elevate, incitanti all'operosità ed al bene. Ahimè, fin da quell'ora un male invisibile minava la sua esistenza. Quel giorno luminoso di trionfo non era lontano, più che non sia la tarda primavera dal tardo autunno, quando corre per tutta l'Italia il tristissimo messaggio: Giuseppe Giacosa è moribondo! La sua fibra robusta ha saputo lottare più d'un anno; parve in qualche momento risorto alla vita; la sua intelligenza diede ancora qualche guizzo luminoso a rianimare le speranze... ma alla fine il suo male lo ha vinto, il suo grande cuore che aveva versato in tanti anni di lavoro, di opere, di studi, di dolori, di angosce, di terribili spasmi, in un ultimo subitaneo episodio di dolore ha cessato di battere. E morto nella sua natia Parella, dove si rifugiava volentieri nei suoi anni migliori a cercarvi la pace necessaria al lavoro e i ricordi più sereni della sua vita, a riempirvi lo spirito nelle ascese alpin, dove era nato cinquant'anni anni o sono, e dove sognava morire quando l'opera della sua vita fosse compiuta. Questa giornata di lavoro, di scienza sua, e di quel quando lo avvicinavano lontano. Nessuno poteva credere, ancora alcuni mesi o sono, che egli, dall'aspetto così robusto, dovesse lasciare tanto presto questa scena, che aveva riempita con tanta vitalità, con tanta condiscendenza di profondi per compiere altri: e noi lo vedevamo già col pensiero, in un lontano avvenire, non ottuagenario, sereno e pacificato in mezzo alle querele gare dei giorni, consigliere a qualcuno, venuto a trovarlo come il bianco castellano della sua *Partita a scacchi*, e buono e lieto ed espansivo. Questo era il compito che gli credevamo assegnato dal destino, questa la meta che non ha raggiunto.

Giuseppe Giacosa, nato a Parella, presso Ivrea, nel 1847, figlio dell'avv. Guido, un magistrato, era destinato dal padre all'avvocatura; e non si può negare che la natura non gli avesse dato qualità eminenti per conquistarsi una grande posizione anche come avvocato. A Torino dove si era stabilito col padre, si era formato un ceto di giovani che, senza professarsi, si dilettavano di letteratura. Si era intitolato «Società Dante Alighieri», da non confondersi con quella a cui il Giacosa ha dato l'ultimo raggio fulgido del suo ingegno. Col Giacosa, ne facevano parte il Camerana, il Galante, il Faldella. Fra quei giovani d'ingegno Giuseppe Giacosa mosse i primi passi di poeta. Non era un Accademico, come nascono ancora in Italia per mutuo incanto, ma un'accolta di giovani che sfogavano la esuberanza della loro età e del loro ingegno, con vivaci discussioni artistiche, e anche con umoristiche e saporie improvvisazioni poetiche. A quei giochi di improvvisazione, guidato da finissimo gusto d'arte, Giuseppe Giacosa attinse la facile vena, e si abituò a chiedere, senza snaturare la struttura del periodo, la frase nella misura del martelliano, che per lui doveva acquistare nuove movenze e atteggiamenti di naturalezza. Fra quei giovani di belle speranze, veniva talvolta un es-tendente, pieno di giovialità e di ottimismo, che assomigliava già a quella celebrità, e che doveva essere più tardi fulgida gloria nostra: Edmondo De Amicis. Egli era il caro ed invidiato compagno, eccitatore della loro emulazione. Per Giuseppe Giacosa, lo ha detto, o non è molto, a un intervistatore, l'esempio di Edmondo De Amicis fu la spinta maggiore a fargli abbracciare la carriera delle lettere. Mentre l'amico partiva solo per il suo viaggio di Spagna, che avevano progettato insieme, egli si ritirò nella sua Parella a dar d'ora teatri alla leggenda di «scrittura verso il millesimo», che gli era stata

adattata dal pittore Federico Pastoris, e che si trovava su un «Dictionnaire raisonné di Mobilier», del Viollet Le Duc. Se confrontiamo l'antica leggenda col famosissimo atto che commossa e commoverà sempre i cuori gentili, nella *Partita a scacchi*, troveremo che da una rude storia «un peu lésée», è uscita una cosa soave e delicata, come da una scorza amara ed acra esce il frutto squisito; ma il tempo voleva così. Nessuno può attecchire sul teatro, se non incomincia col pigiarsi alle esigenze del momento. Occorre aver acquistato molta autorità per permettersi di ribellarsi. In quel tempo, a Milano, si vedevano gli autori in voga: Paolo Ferrari, Achille Torelli, Leopoldo Marengo. Quest'ultimo aveva lo scettro dei drammi d'ambiente storico e in versi. Pietro Cossa si era solo da pochi mesi rivelato col Nerone.

Giuseppe Giacosa, volendo fare del Medio Evo, non poteva stare in dubbio nella scelta del modello; tenersi fedele alla narrazione «un peu lésée», era farsi soffocare per sempre dai fiocchi degli avvicinati al Marcano, ma di quanto non lo superò subito per la musica del verso, la pittoresca grandiosità delle immagini, e la sincerità dei sentimenti! L'autore della *Partita a scacchi* tuttavia era convinto d'aver fatto più opera di quanto si credesse. La sua narrazione, in *Nuova Antologia*, che l'accoglie nelle sue pagine, Achille Torelli, allora celebrato autore dei *Mariti*, si innamorò del piccolo capolavoro, e lo chiese al Giacosa, per poterlo rappresentare in una rivista di beneficenza sul nome della *Società Flaminiana* di Napoli, recitato da dilettanti. Achille Torelli stesso disse il prologo. Eravamo all'alba l'età dell'unificazione della patria; e in tutti i campi gli italiani si sentivano al suo cospetto. Fu un lieto successo, che si cambiò in trionfo su tutte le scene d'Italia quando Adelaide Tesserò chiese all'autore il permesso di incarnare la soave figura di Jolanda.

Contemporaneamente alla *Partita a scacchi* egli aveva abbozzato e terminato altri lavori teatrali di ambiente moderno, di alcuni dei quali lo stesso Giacosa non rammentava ultimamente più nemmeno il titolo. Uno fra questi ha però avuto l'onore di essere recitato in un teatro pubblico, per accontentando col piacere queste sue costanze, non voleva da lui, che lavori di ambiente storico; almeno voleva che i suoi versi fossero recitati da personaggi in eleganti costumi dell'epoca. Ma non si ricorda più il titolo, e gli atteggiamenti del quadro. Dopo quello della *Partita a scacchi*, a breve distanza ecco il successo del *Trionfo d'amore*, ispirato a una fiaba di Carlo Gozzi, che aveva già sedotto un altro grande, Federico Schiller. Non si ricorda più la voga dell'opera, e anche la voga dei personaggi? Diana d'Alverno e Ugo di Monopiano facevan sognare i cuori di vent'anni, e non si rivolgeva una domanda, più o meno enigmistica, sul suo aspetto, sul suo modo di vestire, sul suo modo di parlare senza elevarsi al grado di signor di Pennino. Ora è passata la voga; lo stesso Giacosa non sentiva, più tardi, molto affetto per questo lavoro, che la sua fortuna stessa aveva invecchiato. Giacosa a quel tempo non riposava; in un stesso anno, nel 1874, fece rappresentare *Il marito amante della moglie* e *Il fratello d'armi*. Piacquero tutti e due; ma il secondo durò più tempo nei repertori, specialmente per la predilezione delle nostre società teatrali. Ma non si ricorda più la decisione di Berta di Soana frasi da scuotere le platee. Era una gara fra la Tesserò, la Marini, la Pia Marchi, di dar maggior risalto al verso sonoro, alla frase incisiva e mordace. E un giovane, che aveva ricevuto un'alta laurea nella graziosa parte del giullare Fiorello. Era Francesco Garzes, che doveva spargere tanta letizia, e morire così tragicamente...

La critica se non lodava tutto nel *Fratello d'armi* trovava che il Giacosa, in quel medioevo della sua immaginazione, ci viveva dentro, così che finiva col crederlo vero, e aveva poi il talento di trasferire questa sua convinzione nei personaggi e nel pubblico.

Il marito amante della moglie, che affrontò il giudizio del pubblico fra il *Trionfo d'amore* e *Il fratello d'armi*, ha un valore d'arte superiore all'uno e all'altro. Una commedia tutta di arguzia, è tutto un elefante *à la d'age*; ma quale ricchezza di atteggiamenti ha il dialogo, quale inesauribile fioritura di epigrammi, di madrigali, di arguzie... che avrebbero fatto la fortuna di un autore francese!

Aprò a caso il volume o subito collo questa gomma:

«... Namurto uno stercello  
Che non ho mai compreso, che mai ha sempre commossa:  
«Amor vien dalle cose, amor vien da la fossa».  
Altro non mi ricordo, *Quelle idee singolari!*  
Sall'ave alle più tristi mi metto a sollevare  
Quei versi, e non li intendo, e ne piango. Perché?  
O' qualche cosa dunque che li comprende in mèl...

Si può aprire con maggiore delicatezza una spiraglio per vedere tutta l'anima d'una donna?... Puro *Il marito amante della moglie*, piaciuto al Manzoni di Milano, ha avuto vita effimera, abbandonato come cosa vuota, mentre era delicata, fine, sottile... Per questo meriterebbe di ritornare oggi sulla scena dove starebbe meglio di tante altre commedie del genere; ad esempio *Les romanesques* di Rostand. Non ho detto a caso questo nome. Giuseppe Giacosa sentiva a quel tempo il teatro come più tardo il poeta francese, che ha avuta tanta fortuna in Francia e anche in Italia; e certi atteggiamenti del *Cyrano* si trovano nel *Conte Roasco*, che è il capolavoro del Giacosa della prima maniera. E nel dramma dello scrittore italiano c'è più astuzia di intenti e un maggior rispetto all'arte. Non è più il medioevo di fantasia, tanto improverbatogli ai suoi primi lavori: la pittura della vita, in quel tetro castello di Ripaglia, è un quadro possente e vero; e Bona di Borbone esce viva da quel tempo di feudalismo e con essa lo Challant, il San Martino e quella deliziosa macchieta di Ardon, il barone imprevisto. Anzi questi viene a noi nel quale da autore, come un tribù che gli debbono i suoi vassalli:

Quando la mia donna

È in travaglio di parto, ad essi incombe

«Pachiar nell'acqua del latte la mola

Chè le nati si tacciano, cantando:

Pace nascolti, pace

Silless madona giace.

Il vecchio Ardion credeva Novelli, giovane allora di bellissime speranze, che furono con tanto splendore mantenute, ed è stato il divertimento di quella prima rappresentazione. Amadeo VII, l'unico protagonista, si inquadra meno bene nel quadro. Ma il personaggio teatrale è una figura fisica. Esso ha dato fama a Andrea Maggi, che ne ha fatto il suo cavallo di battaglia, e ancora lo rappresenta alternandolo al *Cyrano* di Bergeret di Rostand, avvicinando così i due autori. Ma gli aspetti sembrano uccide da una stessa scuola.

Il Giacosa stava per raggiungere la perfezione nell'arte di ricostruire un ambiente storico, di far vivere personaggi antichi, dando ad essi atteggiamenti e pensieri d'altri tempi, quando, stanco di chiedere argomenti ai libri polverosi e sfondi ai castelli dorati, stanco di interrogare pergamene ingiallite e sassi coperti di musco, cambiò strada. Già aveva scritto drammi e commedie di livello realistico senza trovare così nei pubblici. Essi non sono stati mai pubblicati, perché l'autore stesso li ha ripudiati. Chi ricorda gli *Affari di banca* caduti a Torino? In una lettera prefazione della *Luisa* — dramma in versi del 1880 — il Giacosa ricorda un suo dramma, *Teresa*, dato nel 1875 a Venezia. A quel dramma, cinque anni dopo, aggiunse un atto, facendolo diventare *Luisa*, senza che il nuovo bellissimo gli mutasse fortuna. *Luisa* presenta le vicende di una moglie infelice divisa da un intemperante marito, la quale è amante riamata di un fior di gentiluomo. Alla fine la povera donna si uccide per non tornare col marito. Il pubblico non perdono all'autore un suicidio che non parve necessario.

«Ricordo che la contessa Luisa poté trovare mille altri modi di uscire dalla stretta dove l'ho serrata, senza ricorrere al suicidio. Di qualunque suicidio si può dire lo stesso, e questo fa buon pro ai ragionatori che dimostrano assurdo, ma non è noto vero che è tutta gente che si ammazzava. Patti di tal natura non sono logici, ma sono pur troppo veri».

Ho ricordato il dramma dimenticato specialmente per far notare l'acuta osservazione della profazione, che un avvocato difensore avrebbe potuto citare con successo in un recente processo clamoroso, e che può valere per tutti i drammi che si chiudono con un suicidio. Ma tutti i ragionamenti non faranno accogliere con facilità

**FRANCESCO GATTI**  
GIOIELLIERE  
CASA FONDATA NEL 1847. Telefono 3240.  
MILANO VIA TORRASPAGNI, 10. MILANO  
(ITALIA) 1870

ESSENZA MALIA PROFUMERIA VITALE GENOVA.

dal pubblico di un teatro una soluzione che sembra troppo comoda per sciogliere un nodo intricato.

Tali altri tentativi realistici del Giacosa si ricordano poco più che il nome. Le cronache narrano di un fiasco clamoroso dei *Figli del marchese Arturo*, e si ricordano le discussioni suscite dall'*Improvviso* *Emile* *McCarthy*, satira feroce di tanti deputati accostati di voti democristiani agli elettori democratici, codini o conservatori, in realtà senza coscienza e con un solo ideale: la mediocrità d'oro. La commedia colpiva troppo giusto per non far stridire.

Così, dalle lontane storie, il Giacosa era passato agli accenti argomenti di vita contemporanea. Socievole per natura, ricercato per la sua celebrità, egli si trovò a un tratto a diretto contatto colla vita; e il suo occhio, piccolo ma acuto, coglieva con rapida percezione tutto la sfumatura di questa baronata sociale, e vivamente come le coglieva le pene sulla scena, che vuole attenuate le crudeltà... I consigli degli amici, e specialmente di uno, un rivale a lui affezionato come un fratello maggiore, Paolo Ferrari, calmarono i suoi bollenti spiriti battaglieri. E così anni ammenda tornando, sotto nuova forma, al vecchio stile. *Rea e discrezione*, la commedia più fina e spiritosa del Giacosa, ricorda la stessa vena elegante da cui è derivato *Il marito amante della moglie*. Quasi senza intreccio è un continuo gioco di dialogo, una battaglia di spirito; un godimento calmo per arrivati a un punto: una situazione che già s'è individuata alla prima scena. E la commedia per i buoni dicitori eleganti, ed Ernesto Zacconi la predilige per le sue serate... Il titolo del lavoro significava pure un pentimento: era un atto di costrizione?

Siamo nel 1887. La vita di Giacosa aveva per subire un radicale cambiamento. Ai successi di attore teatrale s'aggiunsero quelli di creatore di lettere. Un suo studio pieno di grazie e di umorismo, *Il filo*, letto da lui prima a Torino, poi a Milano al *Ridotto della Scala*; lo rivelarono un dicatore di prima forza, un lettore di grande efficacia; le immagini, le scene, le erano scese da un lavorante dialettale del Boito — balzavano fuori con ai vivi contorni, che l'occhio nostro vedeva personaggi e quadri. Anche quelli che ancora avevano il craggo delle immagini delle altre qualità di attore drammatico, si unirono al coro dei molti che lo dissero lettore insuperabile. Questo trionfo è stato il principio per lui di molti piccoli guai. Il teatro Filodrammatico di Milano s'era rinnovato; si voleva dare nuova vita alla Scuola di Recitazione da tempo annebbiata al teatro. Chi doveva essere il direttore? Tutta quella famiglia di bravi ma turbolenti persone che si arroga il diritto di rappresentare l'arte drammatica, pensava che dovesse essere un attore più o meno fuori di servizio. L'Accademia accolse il Giacosa, che alle qualità del buon dicatore univa, se non altro, una seria cultura, e aveva una grande autorità. Giacosa, sebbene legato a Torino da antiche e solide amicizie, desiderava di trovarsi in un centro teatrale importante come Milano, ed accettò. Non abbandonò Torino senza guai... I suoi amici ricordano ancora il banchetto d'addio alla Meridiana, che va ricordato in questi giorni di mestizia, perché esso forma punto fermo, fra un periodo e l'altro della vita e dell'arte di Giuseppe Giacosa, e perché Edmondo De Amicis seppe compendiarne in poche e concise parole tutto il rimpianto degli amici e della sua città per la dipartita d'uno dei suoi figli prodigiosi. Trovo quelle magnifiche parole di saluto in un vecchio giornale:

«Sarei ansioso, come da per tutto, anche nella nostra città a cui parti la tua aspra persona, del tuo ingegno e l'arte squisita della tua parola. Ma non vi potrai essere ansioso più di qui, dove non nati i figliuoli della tua mente e quelli del tuo sangue; di qui dove degli amici e della tua città per la dipartita d'uno dei suoi figli prodigiosi. Trovo quelle magnifiche parole di saluto in un vecchio giornale:

«Sarei ansioso, come da per tutto, anche nella nostra città a cui parti la tua aspra persona, del tuo ingegno e l'arte squisita della tua parola. Ma non vi potrai essere ansioso più di qui, dove non nati i figliuoli della tua mente e quelli del tuo sangue; di qui dove degli amici e della tua città per la dipartita d'uno dei suoi figli prodigiosi. Trovo quelle magnifiche parole di saluto in un vecchio giornale:

avvenire, derogue ti porti la fortuna, ricordati che qui sei sempre l'eco più viva ogni tua gioia e ogni tuo dolore, che ogni volta che ritornerai a Torino, o affetto da tristezza o rallegrato da un buon successo, troverai di quelle mani tue e dei cuori aperti, che il tempo non avrà mutata. Ricordati di noi ed amici da lontano. Con questa speranza ti dicano addio, addio, ma che ci riciami la fantasia; amico, che ci conforti il cuore; fratello, che ci abbelliti la vita.

Giuseppe Giacosa fu accolto con festa dalla parte più eletta della cittadinanza; ma trovò subito vita ostilità nel piccolo mondo petrinesco, che retrocedeva, che cominciò a trovare da ridire sul discorso pronunciato nell'assumere la carica di direttore dell'Accademia. Egli ebbe l'armonia di dire che i nostri attori in genere nessuno di rado a far comprendere al pubblico le intenzioni dell'autore, perché non abituati a leggere bene la parte, prima di mandarla a memoria e di recitarla.

Questa prolusione egli la lesse anche a Trieste, dove si doveva rappresentare per la prima volta *Rea e discrezione* — se la memoria non mi falla — e quando andò alla prova si vide venir incontro gli attori, in festa ai quali era il Giacosa — o ribelle, o immemorabile Fiorelli — e restituiti «la parte» che non sapevano leggere. Una ragazza, ma fece versare molto inchiostro e addolorò il nostro Giacosa, che comprese come avrebbe potuto arruarsi per combattere contro coloro che erano i suoi necessari collaboratori.

Non si scoraggiò, anzi nella lotta attinse nuove forze. Ritrasse i suoi sguardi dal paleoceno, e guardò indietro; e quando nell'anima propria penetrò indugente; e a pochi mesi compì *i Triesti amori*, un frammento di verità. Chi gliela avrebbe rappresentata? Dirigevo allora la *Compagnia Nazionale* (quanto rimaneva ancora di un sogno, che si va periodicamente rinnovando, di creare un teatro stabile a Roma), Libero Pilotto, un artista che sapeva leggere e anche scrivere, e che si sentiva superiore alle piccole bizze di paleoceno. Accettò il lavoro e lo rappresentò nella Quarantesima del 1888. «Piacere completo...» Il pubblico non comprese la severità di quella pittura d'ambiente, e cominciò a protestare quando vide una serva interrompere col costume di scena.

*Triesti amori* venne ripreso lo stesso anno a Torino colla Duse e ha avuto un trionfo, che il tempo ha consacrato. Così dopo aver dato un capolavoro al teatro romantico, come al teatro di Giuseppe Giacosa, si è dato un capolavoro alla culmine della sua carriera di drammaturgo con un dramma veritiero, o per dir meglio, vero. Egli toglieva all'edulterio tutte le seduzioni, di cui l'arava colorito l'arte scenica francese, e per imitazione anche la nostra, e la variegata farfalla appariva quale era un grigio verme ributtante...

Il successo veniva in buon punto a riavvolgere il morale del Giacosa, che ormai prendeva decisamente il primo posto, fra i nostri scrittori di teatro. La sua scuola di recitazione fioriva, molti erano gli allievi, e qualcuno fece poi carriera, — ricordiamo Emilia Varini, — ma non cessarono gli attacchi contro di lui, direttore, tanto più che per mille e una ragione non poteva essere un professore molto assiduo. Non poteva essere nemmeno un commediografo molto fecondo. La Milano intelligente e intrepida si era innamorata di lui e lui di Milano. Il Giacosa, però, come è diventato il cittadino milanese più caro e più tormentato. La sua parola sempre esultante, e pronta, e affascinante; l'alcare vivace, di un ingegno che si è ingegnato a pro di una causa bella o di una persona che lo meriteva; tante buone qualità lo costringono a disperdere un immenso lavoro mentale in cento ragioni; e lui che non aveva una mezza ora di riposo, si sentiva chiamare — sia pur in tono di colla — un grande pigro. Dopo *i Triesti amori*, cioè in più di quindici anni, non ha dato al teatro che quattro lavori scritti nei dieci di tempo, quando lo lasciavano riposare. Il primo è stato un dramma storico *Enrico di Challant*. Fra i molti suoi incarichi, il Giacosa aveva accettato di rappresentare gli autori francesi in Italia per la tutela dei loro diritti. Questo incarico lo aveva portato più volte a Parigi, dove era giunta la prima compagnia di drammaturgi, benché non si conoscesse di lui che il piccolo atto dei suoi primi trionfi: *La partita a scacchi*. In una delle sue gite ebbe a trovarsi con Sarah Bernhardt, e la grande attrice lo invitò a scrivere un dramma per lei. Giuseppe

Giacosa accettò, si capisce, con entusiasmo e pensò subito alla volubilità e feroce Bianca Maria Contessa di Challant, le cui tragiche vicende erano narrate da un contemporaneo di lei, Matteo Bandello. Si mise all'opera cercando di dare al personaggio gli atteggiamenti più familiari alla grande attrice, senza falsarne la fisionomia, e scrisse uno dei suoi lavori più ricchi di movimento e di colori. Il primo atto rappresentò lo stesso pubblicamente a Milano ed ebbe l'effetto alla lettura fu di opera di grande bellezza. Alla fantasia dell'ascoltatore non apparivano alcune crudeltà, che troppo vive risaltarono poi sulla scena. Il primo atto, che doveva rappresentare a Torino e a Milano la Duse, che aveva allora con sé l'Andò, il Rossopina, lo Zampieri, ma la perversità della bella peccatrice e le crudeltà dell'ultimo atto provocarono le proteste del pubblico.

L'autore era lontano, aveva raggiunto in America Sarah Bernhardt, che mise in scena il dramma a New-York, con esito assai diverso, anzi trionfale. E così fece del personaggio di Bianca Maria una delle sue più belle creazioni, come più tardi hanno potuto convincere i nostri pubblici durante una sua memorabile tournée in Italia. Quando ella bacava la spada di Gaisine, un frotto correva per tutti i teatri, e se quel ferro freddo ci avesse sfiorato la pelle. A Parigi *La signora di Challant* non venne mai rappresentata. I malintesi fra le due sorelle latine non erano ancora disgiunti. In Italia l'autore stesso non cercò o non trovò altri interpreti. Parve che il dramma storico non andasse più ai nostri gusti. E così della *Signora di Challant* non si parlò più.

Giuseppe Giacosa tornò alla commedia moderna. Nel teatro di tutto il mondo era passato un soffio gelido d'arte nordica. Enrico Ibsen aveva conquistato la critica e una parte del pubblico italiano: *Casa di bambola* e *Gli spiriti* avevano per qualche tempo cacciato al secondo piano le eleganti e spiritose commedie parigine. I nostri autori, anche i migliori, subirono l'influenza di questo movimento, e uno stile spiccatamente psicologico, che aveva il suo modello in *Casa di bambola*. Giuseppe Giacosa diede appunto in quel periodo i suoi *Diritti dell'anima*, così lontani dalla direzione e dal pensiero, e a cui egli aveva inteso: *Triesti amori*. Non sono spiacuti né a Verona, dove si son dati la prima volta, né a Milano e nemmeno nelle altre città italiane; l'ingegno e la pratica della scena di drammaturgo hanno salvato l'opera. Durante la rappresentazione lo spettatore trova abbastanza naturali le escandescenze di quel marito geloso di un morto e irritato da un'infedeltà soltanto di pensiero: come pure la partenza della donna offesa nei diritti della sua anima. Ma dopo, colla riflessione, giudicava che quel contrasto fra marito e moglie era poco giustificato, e che la conclusione non conduceva nulla, perché non aveva nulla di definitivo. Così *i Diritti dell'anima* dopo esser stati onestamente applauditi da tutti i pubblici, scomparvero, né bastò a ridar loro vita Eleonora Duse, che come omaggio al poeta oramai colpito a morte, li rimise recentemente nel suo repertorio.

Il pubblico, d'altronde, cominciava a stancarsi delle fosche concezioni di un teatro che ha senza dubbio grandi pregi, ma che non risponde alla guisa spontanea di un teatro di un tempo, e a cui, e cercava un antidoto nelle più squisite e sciocche forme in tro, con cui la Francia inonda il mondo in genere e l'Italia in specie.

Giuseppe Giacosa restò qualche tempo dubbioso sulla via nuova da scegliere. Aveva abbandonato la direzione della scuola di recitazione, e poiché nemmeno il teatro, in Italia, assicura l'agitazione anche ai più fortunati; questo tempo di dubbio non fu per lui un tempo di occupazioni. Le poche parole che egli scrisse nel 1900 come dedica del suo *Come le foglie* formano la nota autobiografica più espressiva e toccante di quegli anni. «All'amico Eugenio Tocco: Vorrei via mia, e foderò nei monti gravi. Rimase dubbioso a lungo, abbassando scene ideando canovacci di dramma, ma alla fine si decise e scelse bene. *Come le foglie* ha segnato nella carriera del compianto drammaturgo il suo più clamoroso successo. Il trionfo fu cominciato a Milano, e tutta l'Italia l'ha confermato. L'arte decadente, che vuol ridurre la scena a



FABBRICA AUTOMOBILI E VELOCIPESI  
EDUARDO BIANCHI & C.  
MILANO - Via Vittor Pisani, 21-23.

MOBILI D'ARE  
FABBRICA ITALIANA DI MOBILI

MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 26.



\* Il più forte. Atto I.  
Atto III, Scena III.



\* Come le foglie. Atto III, Scena IX.

\* Diritti dell'anima.

\* Come le foglie.

Finale dell'ultimo atto.



MODELLO IN PLASTICA DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II IN ROMA, distrutto nell'incendio della sezione d'architettura a Milano (det. Variachi, Artico e C.).



una questione di forma, di suoni, di quadri, di simboli, non cessa di meravigliarsi di tanta cordia di applausi; ma il pubblico, che non ha ubbie e che non è formato di letterati, ha trovato nel personaggio di Massimo non già un simbolo, ma l'espressione vera di tutta la parte viva, sana, salda, della società che produce, che lavora e che, essendo sana, ha serbato nel fondo dell'anima anche la eterna poesia dell'amore, una delle caratteristiche della forza, della salute, dell'energia del corpo e della mente. E lui che vince, è lui che trionfa, contro i Tommy, e le Giulie; contro tutti quei perdigioni che giustificano i loro semi osio con delle frasi come questa, « è al mondo della gente che ha il compito della pura intelligenza che vuol dire di raffinare le sensazioni, di cedere le tradizioni eleganti, di mostrare la bellezza... ». In pochi tratti, egli aveva rappresentato due frammenti della società intera, l'una contro l'altro armato. La parte sana ha applaudito alla buona commedia e alla buona azione.

Il successo di *Come le foglie* coronava finalmente la vita di onesta operosità di questo artista, una benedizione. Egli aveva avuto un provvio dalle gravi preoccupazioni, e alle gioie del pubblico trionfo si univano a rallegrarlo le gioie domestiche. Giacomo ha avuto sempre il culto della famiglia; e alla bontà della sua fida e sagge compagnia, che visse in un ambiente libero all'ombra della sua gloria, e alla soavità delle sue tre figliole attese la serenità e l'ottimismo, che lo accompagnavano anche nei giorni dolorosi.

La sua figlia maggiore Bianca è da nove anni moglie di un distinto ingegnere navale; la seconda dopo i giorni trionfali di *Come le foglie* andò sposa a Luigi Albertini, ora direttore del *Corriere della sera*; una di quelle tante forti energie che portano nella fortunata commedia il nome di Massimo Rosani... La terza figlia, la piccola Linotta, la prediletta del babbo, l'aveva abbandonato senza pure; le nozze di lei, celebrate durante una breve tregua del male, furono l'ultima gioia della sua vita.

Nella festa del trionfo, Giuseppe Giacomo sentì rinascere in sé nuove energie; una gran volontà di lavoro, una folla di idee, di intrecci drammatici, di progetti. Un titolo, magnifico e promettente, gli sorride al pensiero: *Il più forte*, e cercando nella vita moderna un conflitto a cui questo titolo potesse adattarsi, l'unico autore di *Come le foglie* lo trovò nella lotta fra "l'uomo d'affari" e "l'idealeista"; una volta che, dopo la vittoria, nella conquista della ricchezza, l'altro nel raggiungimento di un ideale di perfezione morale. Ideò pure che i due lottatori fossero uniti da un profondo legame d'affetto, che l'uno fosse padre e l'altro il figlio... Uno dei due doveva trionfare per giustificare il titolo. Ma nel dramma, che due anni fa andò in scena a Torino, la vittoria rimane indecisa e il titolo ingiustificato. La commedia conduce al conflitto senza risolverlo, conducendo ad una scena che dovrebbe fermare il punto culminante del dramma mentre lo chiude. Tuttavia questa scena è una magnifica cosa: è la più bella che il Giacomo abbia scritto, ed una delle più belle del teatro di tutti i tempi. In quella scena noi sentiamo la forza di dialettica, la potenza creatrice di un ingegno robusto, che avrebbe ancora potuto dare al teatro dei capolavori... Due opere perfette della scena e il suo ultimo patriottico discorso, e così la nostra commedia nostra ricordo di lui! Noi le vediamo ancora davanti alla bandiera nazionale, nell'antico castello, presso il cortile trionfale, dove la signora di Chialassi, ancora la sua robusta, la sua figura eretta; pure quella sua misteriosa che dentro di noi suscitava la nostra sorte, lo avvertì forse che per l'ultima volta la sua parola sarebbe accolta dalla folla e pronunciò allora che ispirato come un profeta, il suo patriottico testamento rivolgendosi ai giovani, si potessero...

« Eac egli nel sentimento della forma e formalità il giuliano proposito non di riconquistare bellissime e forse si sono altre rinegrazioni territoriali, ma pacifica, vigilante, vivificante custodia di quel patrimonio linguistico in cui risiede l'anima ineccezionale della razza e che non si chiude da creolo di confal ».

Dopo scomparire fra gli applausi e le acclamazioni e più non l'abbiamo veduto.

Egli tornò, è vero, ancora una volta fra la gente, e in quello stesso castello della sua aspoetosa, durante le feste inaugurali dell'Esposizione, a salutare i nostri Scrittori. Ma pochi lo videro, e chi lo vide comprese che egli vi era venuto a prendere congedo dal mondo.

Pochi giorni dopo per Parella. Volte rividero i luoghi che gli erano cari dall'infanzia, sa-

lutare ancora quei paesaggi che gli ispirarono le belle pagine delle sue *Novelle*. *Valdeseno*, volle percorrere in carrozza quelle valli incornate dalle bianche vette che più non avrebbe superate; poi si ritirasse. Si rinchiuse nella sua vecchia casa, nella cerchia della sua famiglia, e prima che morisse attorno a lui il sorriso della natura, prima che un altro autunno annubiasse gli orizzonti sereni, il 2 settembre, scomparve per sempre. Gli sopravvive la sua opera, non vasta ma di grande consistenza e di tanta varia, da rappresentare tutte le più spiccate tendenze della certa arte seneca, che si seguirono in questo vobulismismo periodo che va dal trionfo di *Partita* a scacchi a quello di *Come le foglie*.

ACHILLE TRESCHIL

## In un angolo di Romagna.

Come, nel finire del secolo XVIII, i vari Stati Italiani si risentivano della grande Rivoluzione Francese e così fossero i primi e maggiori effetti su di essi dell'invasione Napoleonica nel 1796, è storia nota più o meno a tutti, non solo agli storici generali, ma ancora nelle sue particolarità più importanti. Al di sotto di quello e di queste rimane tuttavia un'altra ricerca, più modesta in apparenza, ma che, cominciata da non molto, ha già velato a modificare non poche opinioni e conclusioni storiche, più comunemente accettate, e desta poi per sé stessa una curiosità non meno intensa, mirando a risolvere una questione, a cui da prima poco si badò: che cosa accadesse cioè in quelle piccole città, che la metà o l'ultimo delle comunità del paese, che si paragonano alle odierne, rendevano allora quasi altrettanti angoli solitari del mondo, ove della Rivoluzione Francese poteva essere giunta appena un'eco lontana e che al quanto incerta e confusa, e dove l'invasione Napoleonica, a guisa di fulmine a ciel sereno, gettò sossopra inopinatamente da un'altra non solo i vecchi orologi politici, ma tutta la vita sociale sin ne' suoi perenni più intimi e più riposti.

Però, non parlando del Piemonte, che da quattro anni resisteva già così armi all'invasione, né di Napoli, che già s'era vista capitolare sulle sue rive una flotta Francese in attesa di essere accolta, in parecchie delle più grandi città italiane la Rivoluzione e le nuove dottrine, onde, in parte almeno, era sorta e che ancora propagare nel mondo, avevano ben trovato consensi o ripugnanza e suscitate già speranze o paura, ma in moltissime, e nelle minori città, per esempio, dello Stato Pontificio, salvo Roma, contro naturale di reazione, e Bologna, dove nelle classi più alte erano molti consensi del presente e non pochi vagamente bramosi di un ritorno alle maniere della Stato Pontificio l'isolamento materiale e morale, in cui vivevano, non aveva lasciato arrivare quasi nulla della grande e lontana rivoluzione ed ora l'invasione guidata dal Bonaparte, che aveva già superato la resistenza degli Austro-Sardi, quantunque rendesse più prossima e sensibile la minaccia, o non era affatto aspettata, o era creduta una delle solite sortite di passaggio, alle quali fin dal principio del secolo XVIII le guerre di successione le avevano abituato, sopprimendo benedici molti danni e rovine, ma che non toccavano l'assetto politico e sociale e meno ancora i sentimenti, le opinioni, i costumi, siccome questa sorta per fare.

All'ultimo ricerca, più che le grandi storie, giovani le carte dei piccoli archivi municipali e privati, le testimonianze d'occuri cronisti, rimasti per lo più non solo indotti, ma inesplosati del tutto, finché non fu sentita apprezzata, e spesso anche esagerata, l'utilità d'integrare la storia anche di questi piccoli coefficienti, che ne rendono più compiuti, più caratteristici e più veri i racconti e i giudizi.

In un angolo di Romagna, a Cesena, nell'anno dell'invasione Napoleonica, 1796, ci conduce appunto il libro d'un valente e ben noto erudito, N. Travainelli, che è a valuto per la sua narrazione di quattro secoli fa, e contemporanei, tutti indotti, due laici e due preti. Don Camillo Antonio Andreini e Don Domenico Novi, due codini, s'intende, « ma il primo d'indole assai mitico, il secondo addirittura arrabbiato ». Mauro Gualandini, di disegno, retro non meno tutto, finché non fu sentita apprezzata, e spesso anche esagerata, l'utilità d'integrare la storia anche di questi piccoli coefficienti, che ne rendono più compiuti, più caratteristici e più veri i racconti e i giudizi.

<sup>1</sup> N. TRAVAINELLI, *Cesena dal 1796 al 1859*, Tomo I, 1796-1851, (Cesena, tip. Bissini-Tonti, 1906).

più colto e più esperto di cose pubbliche, che non gli altri, si croce. Cesena. Prostrato il Piemonte, chiesto e assediato in Mantova l'esercito Austriaco, conclusa una tregua col re di Napoli, il generale Bonaparte, scendendo per la valle del Po, occupò il ducato di Modena e il 19 di Giugno 1796 Bologna, donde si spingeva a Ferrara e a Ravenna, una allora delle tre Legazioni e in cui era compresa la piccola Cesena.

Qui il 30 giugno poco o nulla si sapeva di questo rovinò, quando ecco passare a apron battuto due corrieri diretti a Roma e il giorno seguente il Cardinal Vincenti, cioè il Legato Papale, che Bonaparte con male parole aveva scacciato da Bologna, tenendone responsabile della misera fine dello Zamboni e del De Rolandis, i due ingenui martiri di libertà, l'uno suicidatosi in carcere nel 1795, l'altro impiccato nel '96, poco prima dell'invasione Francese. Il sentimento più immediato in Cesena fu di terrore, perché, mentre passavano, fuggendo verso Roma, dietro al Vincenzi il Cardinal Pignatelli, Legato di Ferrara, poi il Cardinal Dugnani, Legato di Ravenna, e sulla orme loro le misere guarnigioni Pontificie, in tanta fretta ed in così solido ordine che il Municipio di Cesena doveva prestar loro un tamburo per tenerle alla meglio raccolte, pareva già di veder sulle porte quegli indemoniati Francesi, dei quali il meno che si diceva era che mangiavano i bambini.

Né valse a quietar gli animi la notizia d'una tregua pattuita a Bologna, di cui però s'ignoravano le condizioni. Fra il D'Azara, ministro di Spagna, a nome della Papa, ed il generale Bonaparte, in forza della quale pareva che si potesse giungere, come tutte le altre città di Romagna, ma, per allora almeno, non sottratta di diritto al dominio del Papa. S'aspettavano d'ora in ora i Francesi e pel loro arrivo, unificati, né qui né altrove, dava altro segno di vita che di fuggire disperate, così il Magistrato Municipale, dinanzi all'esaltazione popolare, non d'altrò si dava pensiero che di persuadere a tutti a non fare il menomo atto di resistenza, e non per non dare, come si diceva, un pretesto per invocare rappresaglia. Persino il campanone di città dove limitarsi a suonar le ore e non più. Anzi, poiché le donne tumultuavano per riavere i pagni dal Monte di Pietà e salvarli dal saccheggio e dalla rapina, si convenne di non dare a stormo per incitare alla resistenza, così il Municipio deliberò di staccare il battaglio dal campanone e riporlo nei suoi forzieri. Provvidenza! Il giorno dopo, sapiente nella sua semplicità, e in un momento, e non per un altro, il polopino si vide abbandonato dal Papa, dai suoi Legati e da quei guerrieri alla mercé dei nuovi barbari, il Cielo non pareva approvare questa rinuncia del suo Vicario, anzi che già in altro città delle Marche e Romagna si vedevano stralunare gli occhi e languivano lagrime versate ed in Cesena stessa alla *Madonnina* di sotto al portico dell'*Astoria grande*, la lampada spenta, che le pendeva dinanzi, s'era accesa da sé. Miracolo, che simbolicamente parlava ai fedeli, anche se in cuor loro ne ridedano gli amici dei *Sanculotti* Francesi, che in Cesena, se non la statica precizia del cronista Guidi, erano in punto *tremanti*, compresi i segreti affliggiati alla *Mascherone*, due di numero e più, mentre vero Loggo Massoniche non vi si costituivano che dieci anni dopo.

Dei rivoluzionari (*tremanti* in tutto) il prudente Municipio volle che non ne curarsi. Non così degli altri. E quando i Francesi, che non volendo ancora spuntare, intimarono da Ravenna per bocca del generale Augereau una contribuzione forzata di quasi cinquecentomila lire e per raggranellare l'insufficiente a dritta e a sinistra requisizioni di danaro e di ogni altri prezzi, allora sì, che i *Macchiaveli* del Municipio si trovavano veramente fra l'incudine e il martello, fra i Francesi, che ingiungevano senza remissione, e il popolo restato all'idea di scacciarsi derubare così; nel che da credere gli stessi *tremanti* rivoluzionari di Cesena non sapessero dargli torto del tutto, meravigliati, al più, di questi sparsi per le altre città d'Italia, che gli altri *tremanti* perirono a difendere il *deserto dell'uomo* dovessero sotto tali forme applicarsi. Al solito però la gente dabene taceva e pagava. Gli eroi della resistenza erano fra di canagli, con gran seguito d'ingegni e d'imbecilli, e quegli *uomini* perirono a difendere il Papa, la famiglia e la religione, cominciavano dal dar essi nel sangue e negli aver di piglio, primo germe di quel brigantaggio reazionario e sanguinoso, che più o meno funestò la Romagna per tanti anni.

Intanto che il Municipio s'adoperava a que-





All'Esposizione Internazionale di Milano. — LA BANDA DELLA "GARDE



LA DANZA, DI PARI, NEL SALONE DEI FESTEGGIAMENTI (disegno di G. Amato).

## IL FIORE DEL DESERTO

di Michele Scherillo

II (cont. e fine. Vedi num. precedenti).

Forse tutti voi avrete fatto, da uno delle meravigliose giornate napoletane d'aprile di settembre, l'ascensione del Vesuvio. Son due le vie che conducono: l'una da Pompei, ch'è la più recente ed anche quella ch'è stata peggio danneggiata nell'ultima eruzione; l'altra, sul versante che prospetta Napoli. Questa, però, la più antica, è anche la più bella. Si traversa San Giovanni, tra festoni di maccheroni sciorinati al vento e alla polvere; o poi Portici, dalle belle ville che si protendono al mare. Si passa sotto il portico di quello che fu già palazzo reale dei Borboni, e dove furono da prima i musei delle antichità ercolanesi e pompeiane; e si giunge nella tumultuosa Resina, la grossa borgata, accovacciata sconciamente sulla spollia *Herculana*. Più che dalla inconsueta ferocia del barbaro vulcano, questa plebea usurpatrice corre il rischio d'essere smantellata dalla furia illuminata dei dotti, impazienti di disotterrare l'intero tesoro dell'antica e ricca colonia, i cui bronzi superstiti son tanto di più preziosi quanti la scultura greca. Ohimè, Ercolano non solo fu sommersa, come Pompei, dalla cenere e dal lapillo, ma fu anche invasa dalla lava; o non si può pensare senza raccapriccio ai capivillori che l'igneo torrente avrà fusi nel suo grembo!

Proprio dove ora si discende nelle gallerie sotterranee di Ercolano, in via volcente sinistra, per un declivio che mena ai piedi dell'arduo monte, presso al santuario di Puggiano, qui comincia l'ascesa. Dopo d'aver attraversato quei bassi vicoli che spemono dai detriti della lava più antica la *Lacryma Christi*, la via serpeggia di tra le masse nere delle lave più recenti, arrestate mentre il terribile frotto s'arrotolava e contorceva in forme come di membra umana abbattute e mozza. Questa tenebrosa piaggia brulla appare quasi un immenso altorilevato, in cui si può ammirare scolpita l'immense strage di un popolo gigantesco che abbia osato una scalata al cielo. E nella luce crepuscolare, sgomenta, difilato, la leggenda delle *Streghe* viene anche a Cuma, traversando la Maremma romana, per mettere a dovere certi colossali menadieri che infestavano i Campi Flegrei. Il più terribile tra essi, Alcione, meditava appunto d'arrampicarsi al cielo per sfidare i dèi, e per questo quelli eran tempi di perfetta democrazia, se anche Giove poteva rischiare di cedere il soglio a un ambizioso figlio della Terra. I ribelli s'asserragliarono, come poi Spartaco, sulle falde del Vesuvio; che, complice loro, scagliava dalla formidabile bocca proiettili d'ogni grandezza, o fuoco e cenere e lapilli. Ed Ercolano forse avrebbe dovuto ripiegare, se Alcione non si fosse lasciato ingannare da un frodolento consiglio di Minerva. Mercò questo, Ercolano poté stringere il titano fra le sue braccia possenti, e cacciarlo giù, nel più basso fondo del cratere. Ed è lui, l'impaziente titano immortale, che di tratto in tratto si scuote, e fa tremare monti e piani, e crollare città e villaggi; lui, che sbuffa zolfo e bitume, ed emette quei mugghi spaventosi, che paion forieri d'imminente rovina.

Siamo giunti sul vasto ripiano, al cui lembo s'erge, ultima vedetta dell'omo che spia i movimenti e i sussulti del nemico occulto è insidioso, l'Osservatorio. Volgetevi indietro: quale immenso e stupendo panorama non vi si dispiega dinanzi agli occhi, dall'estrema parte di Sorrento a quella di Miseno, da Capri, arruolata come un colossale alcone all'imboccatura del Golfo, alle natanti Ischia, Procida, Nisida! Di questi pari di dovere assistere, come dall'estremo loggione d'un immenso anfiteatro, a una nautica che si debbe evolvere laggiù, nella immensa platea azzurra, tremolante sotto il sole. Il Goethe, che arrivò trafelato a quella ch'era allora la grotta dell'Eremita, narra che, nel gettare uno sguardo ad occidente sopra l'incantevole paesaggio, si sentì rifatto come per l'effetto d'un bagno salutare.

Ma il Goethe aveva vigoroso il corpo come la mente. E quando, un poco più innanzi, egli si trovò di fronte al cratere che pareva spingere con le periodiche eruzioni, non s'arrese. «Un pericolo presente», annotò nel suo giornale, «ha qualcosa d'attraente, e desta nell'omo lo spirito

d'opposizione per sfidarlo; ed io pensai che fosse possibile salire sul cono fino al cratere, nella pausa tra l'una eruzione e l'altra, e nello stesso tempo tornare». E mise in atto il suo proposito, inducendo a seguirlo la più giovane delle sue guide. Oltre che il Goethe era, sì, capace di deservire al vivo i dolori del giovane *Werther*, tanto da saper rilevare pur certo frotto del cuore del povero addolorato di *Reemtsma*, che rimediò poi a suo modo quegli accenti di amore e morte; ma quanto a sé, egli rimaneva sereno spettatore, quasi una squisistissima macchina fotografica, fin delle scene più desolanti. La prima osservazione che registra nel suo diario, nel torre il piede sulla soglia di Pompei, è questa: «Sono arrivate molto sciagure nel mondo, ma poche che abbiano data tanta gioia alla posterità».

Nel Goethe, codesto mirabile accordo tra la percezione sensitiva e sentimentale e la sua intima serenità, era natura; nel Leopardi, è uno sforzo. E questo sforzo appunto lo fa più vicino a noi, più umano, più nostro.

Il luogo donde egli contemplava il Vesuvio ha qualcosa di angusto. Colà il monte, «con quegli enormi suoi fianchi brulli, arsi e aspergenti, par che pendia minaccioso sul capo dei riguardanti; o i pendici, privi di seni e valli amene, e di quella rigogliosa vegetazione onde è al ricco il lato occidentale del monte, scendono al mare uguali, monotele, sconcolate... In tutta questa parte del golfo», dice lo *Zumari*, «c'è qualcosa di alienazione, di raccolto e di malinconico». E qui sopra tutto fiorisce la ginestra. Su quell'*arida schiena*,

La qual sull'altro allarga arbor nè fore,  
essa sparga intorno i suoi cespi solitari.

Al poeta ricordava un'altra landa desolata; anni quel fiore è uno dei pochissimi ricordi ch'ei serbò della campagna romana. Gli si dice:

Anco ti vill  
Dei tuoi stelli abbellir l'erem cratere  
Che cingon la cittade  
Per qual fu donna de' martiri un tempo,  
E del pendule imper  
La qual col grave e taciturno aspetto  
Faccian fede e ricordo al passeggero.

La gentile ginestra predilige i luoghi triesti, abbandonati dal mondo; essa si offre compagna dello afflittu fortune.

Questi cespi, copersi  
Di cespi infedeli, e ricoperti  
Dell'impetrata lava,  
Che sotto i passi al peregrin risona;  
Però s'annida e si contorce al sole  
La serpe, e dove al noto  
Caterigno covil torna il coniglio;  
Per liste ville e colli  
E biendoglier di spiche, e risanore  
Di mugugno d'armenti;  
Per giardini e pelaghi;  
Agli es di potoni  
(tradito copione); e fur città famose,  
Che col torrenti suoi l'altare muto  
Dall'urna becca fulminando sprangono  
Con gli abitanti inaspetti. Or tutto intorno  
Una ruina invisa,  
Dere la nidi, o dor gentile, e quasi  
I danci altrui comminando, al cielo  
Di dolcissimo odor manda un profumo,  
Che il deserto cousta.

Lo non so se anche voi vi siano procurato il puerile squisito di ricorrere, sulle pendici vesuviane, quel fiore gentile e modesto, o d'aspirarne il dolcissimo profumo. A me parve come d'aspirare l'anima stessa, aleggiante eterna in quell'angolo remoto, del poeta, estremo e di sotto. E anche ora, l'ineffabile melodia di questi suoi versi estremi mi richiama il ricordo di quel profumo: poiché tale è il segreto dei poeti di dirito divino, di risvegliare, pur col semplice suono delle loro parole, interi mondi, che parevano assopiti, d'idee e d'immagini.

Rimeditando sulla infima piccolezza dell'uomo e della terra che l'ospita — «l'aiuola che ci fa tanto feroci», — al moribondo poeta spunta sul labbro un sorriso, ch'è insieme di scherno e di pietà:

Non so se il riso o la pietà prevale.

Egli è nell'ultima stazione della sua via crucis. Un tempo, aveva invocato dalla matrigna na-

tura con accento straziante di figliuolo malnato, che gli si mostrasse

Pietosa non, aspietante almeno;

ma la parola gli aveva, con dispettosa protezione, rivoltò le spalle. Ora, dinanzi alle rovine che essa ha cagionate là dove l'uomo aveva con tanta industria e tanta cura costruito o abbellito il suo nido, egli non sa più progredire, e non impreca: gli è che ora ci si sa per prova

quanto

È il gener nostro in cura

All'annata natura.

Essa ci schiaccia con la stessa incoscienza d'un pomo che, maturo, cado dall'albero, e schiaccia

l'un popol di formiche i dolci alberghi.

Qui sono i luoghi stessi, e la storia recente e la remota, che parlano ed accusano: compassionevoli ma terribili testimoni di criminosi soprafazioni.

Così dallo piombando,

Dall'utero tonante

Scagliata al ciel profondo,

Di cespi, di pomei e di masi

Notte a ruina, infusa

Di solerti ruscii,

O poi montano fianco

Purista tra l'erba

Di liquidi massi

E di metalli e d'infocata arena

Scendendo immensa piana

Le città: che il mar là su l'estremo

Lide asperge, confusa

E infuoca e ricopre

In pochi istanti: onde su quelle or paese

La capra, e città nava

Sorgon dall'altra banda, a cui spablio

Son le spoglie, e le prostrate mura

L'arduo monte al suo più quasi calpesta.

Se non che lo spettacolo di codesta latta diagonale ma incessante del piccolo uomo contro la strapotente natura; di codesto caparbio e generoso e temerario rifare quel che essa distrugge; protervia; di codesto ricominciare da capo a ricostruire sul sepolto, e sulla fune fumante delle antiche città sotterrate o inghiottite; avrebbe dovuto suscitare un senso d'ammirazione in un poeta, che contro la perversa matrigna assunera ora l'atteggiamento d'un Capaneo. Se nella campagna romana aveva visto gli armenti insultare «alle rovine delle italiane moli», e l'altro passato sui sette colli; e aveva tenuto che, tra pochi anni, «le città latine» fossero abitate dalla «cattiva volpe», e che «l'altro bosco», moribondo «fra le alte mura»; qui egli avrebbe dovuto esultare, al cospetto delle cento borgate che l'uomo faceva sorgere dove il vulcano brutale aveva soffocato Pompei ed Ercolano. Qui l'uomo al brutto potere accoso gridava, non appena la quiete succedeva alla tempesta: «Omai più non ti temo!». E Fausto l'avrebbe ammirato.

Ma il Leopardi è troppo stanco per ingegnare alla lotta e alla ribellione; anche il tempo in cui comparava s'è stesso a Simonide che sale sul colle d'Antea, o a Bruto minore che «per l'atra notte, in armen sede», accusa «i greci inordinati suoi l'averni». È trascorso. Ora è più consono al suo spirito descrivere scene di terrore e di distruzione.

Ben mille ed ottocento

Anni vider poi di papiri, oppressi

L'ignea forma, i gemiti segni;

E il villanello intento

Al ricetti che a stento in questi campi

Nutre la morta solta e incenerita,

Ancor lava lo sguardo

Suppliche alla volta

Fatal, che nulla mai fatta più mite

Ancor niente tremenda, ancor minaccia

A lui strage ed ai figli ed agli averi

Per pervenire. E

Il muschio in sul letto

Dell'esto villereccio, alla regante

Aura, giacendo tutta, sotto inerte,

E balzando più volte, esplora il corso

Del temuto bollor, che si riversa

Dall'insuanto gemito

Su l'arcano dove, a cui riluce

Di Capri la marina

E di Napoli il porto e Mergellina.

Ohimè, nel canto lugubre di Consalvo la ma-

SCIRIOPOLI NEGRI  
CENTRO LA TOSSE

ASININA

FRATELLI BRANCA DI MILANO  
ANARO, TIDICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO  
CONDIZIONE DELLE CONTRATTI

rina di Capri (« prospectabatque pulcherrimum sinum, antequam Vesuvius mons ardens faciem loci reverteret... ricorda Tacito »), e il porto di Napoli, e la spiaggia di Mergellina, ancora echeggiante delle egloghe di Azzio Sincero (« Ma chi vorrà che dei tuoi danni accorrito, Mergellina gentil?... »), non rilucano che al sinistro chiarore del torrenio di fuoco, sterminatore! Così la marina della Troade e il porto Sigeo avano rifratti, nella narrazione virgiliana, l'incendio d'Ilio: *Sigaei igni freta litora reducent*.

E se appressar lo vede, o se nel cupo  
Del desolato passo edè mai l'acqua  
Serravola poggiarla, desta i figliuoli,  
Desta la moglie in fretta, e via, con tanto  
Di lor cose rapir posson, fuggendo,  
Vole lontani l'uscio  
Suo nido, e il picciol campo  
Che gli fu dalla fama unico schermo,  
L'idea al tutto rovesci,  
Che cangiando giungo, e insediato  
Durabilmente sopra quei si sporge.

Un verso quest'ultimo che fa ripensare al dantesco: « Infin che il mar fu sopra noi richiuso », e son versi che possono spignere d'innanzi sepoli. E il reptile del futo che giunge, richiama la descrizione che del Flegeteo veuivamo fece la Stile, così viva e colorita. « Le feu du torrenio d'un couleur funebre », essa disse: « résumait, quand il brûle les végétaux ou les arbres, on en voit sortir une flamme claire et brillante; mais la lave même est sombre, tel qu'on se représente un fleuve d'enfer; elle roule lentement comme un sable noir de jour, et rouge la nuit. On entend, quand elle approche, un petit bruit d'éclabouilles, qui fait d'autant plus de peur qu'il est léger, et que la ruse semble se joindre à la force: le tigre royal arrive ainsi secrètement, à pas comptés. Cette lave avance sans jamais se hâter, et sans perdre un instant; si elle rencontre un mur élevé, un édifice quelconque qui s'oppose à son passage, elle s'arrête, elle amoncelle devant l'obstacle ses torrents noirs et bitumineux, et l'ensemble enfin sous ses vagues brillantes ».

■ Ecco, Pompei è disotterrata, quasi « sepolto scheletro », così, nell'ultimo degno del secolo XVIII, Costantino Francesco Chasseboeuf, meglio conosciuto col nome meno contadinesco di Volney, aveva, nel suo libro *Les Ruines*, chiamata Palmira. « En ces murs », aveva scritto, « on règne un morne silence, résonne sans cesse le bruit des arts et les cris d'algèbres et de fûtes... et maintenant voilà ce qui subsiste de cette ville puissante, un lugubre squelette ». Ma l'immagine era molto meglio accennata alle città, le cui case, i templi e i colonnati tornavano alla luce quasi interi, e ancor nati in piedi, poi che il cinereo sudario veniva, dopo tanti secoli, rimosso.

Torna al celeste raggio,  
Dopo l'antica oblietta, l'etista  
Pompei, come sepolto  
Scheletro, cui di terra  
Avarizia o pietà rende all'aperto;  
E del deserto Foro  
Diritto infra le file  
De' mozi colonnati il poverino  
Lungo contempra il bipartito gingo  
La crosta funerea.  
L'alla spara, ruina acerba miseria.  
E nell'orrido la secreta notte  
Per i vasci testè  
Per i templi deformati o per le rotte  
Cane, ora i parli il pipistrello sacro,  
Come sinistra face  
Che per viti palati ara s'aggiri,  
Corre il bagliar della funera lava,  
Che di lontan per l'ombro  
Rimossa e i luchi intorno intorno tinge.

Il quadro è tra le cose più stupende che vanti la nostra poesia. E non ne scema punto la bellezza, il confronto che può farsi anche qui col luogo, già ricordato, della Corinthe. Che continua: « Sa marche », quella della lava, « c'est point assez rapide pour que les hommes ne puissent pas fuir devant elle; mais elle atteint, comme le temps, les imprudentes et les vieillards qui, la voyant venir lourdement et silencieusement, s'imaginent qu'il est assés de lui échapper. Son élat est si ardent, que la terre se réfléchit dans le ciel,



LA CAMERAZZA DEI BOMBARDATORI DELLA VILLA « STOLYTIN », DOPO L'ATTENTATO (det. V. Orshadsky).

et lui donne l'apparence d'un défilé continu: ce ciel, à son tour, se répète dans la mer, et la nature est embrasée par cette triple image du feu ».

■ Alla vista d'un tanto scolare spettacolo di violenza o di asprismo, si capisce come gli uomini abbiano potuto immaginare l'esistenza d'un genio malefico che contrasti ai disegni della Provvidenza. « On a dû se demander », osserva la Stile, « en contemplant un tel séjour, si la bonté stessa présidait aux phénomènes de la création, ou bien si quelque principe caché forçait la nature, comme l'homme, à la férocité ».

■ Anche il Leopardi aveva un tempo creduto e immaginato a codello occhio genio del male, ad Atimaro:

Ne delle cose, autor del mondo, arcaica  
Malvagità, sommo potere e somma  
Involgarità, eterna  
Dator del mal e reggitto del moto...

Ma anche di Atimaro non sa più cosa fare. Che dunque rimane alla infelicità sua prole dell'uomo?

■ Un mistico dell'età di mezzo, macronato il corpo e anima con digiuni o paurose visioni dell'oltretomba, avrebbe consigliato l'annientamento: *cupio dissolvi*; gli apostoli del nuovo misticismo eterodosso, di quella nuova follia ragionante, consiglierebbero un suicidio in massa. Il Leopardi invece asseriva a un'aspirazione di fratellanza e di solidarietà umana contro il nemico comune, che proviene i tempi. L'ultima solenne parola che quel grande spirito rivolse ai sofferenti, di su le rovine innanzi che il vulcano aveva accumulato, fu non di acerno o di sterile pietà, ma d'incantamento alla concordia, al reciproco amore, al vicendevole soccorso. Hendo alle vili lusinghe e alle ipocrite menzogne, bando a quella orgogliosa dottrina, che prometteva « ecce felix o sove felicità ».

A popoli che un'idea  
Di mar commosso, un fiate  
Daura maligna, un estremo crollo  
Distruggi e, ch'è vana  
A gran pena di lor le rimembranza!

Solvevamo invece gli occhi « incontra al comun falo », confessiamo « con franca lingua », il mal che ci fu dato in sorte: ché « nobile natura », è

Quella che grande e forte  
Mostrò sé nel soffrir, sé gli odi e l'im  
Festiere, ancor più gravi  
Festiere altro danno, acrezza  
Alle miserie sue, l'uomo incolpando  
Del suo dolor; ma dà la colpa a quella  
Che veramente è rea, che de' mortali  
È madre in parte ed in voler matrigna,  
Costei chiama inimica; e incroce a questa  
L'ingenua esser premiato.

Seccom'è il vero, « è ordinata in pria  
L'umana compagnia,  
Tutta fra sé confederata stima  
Gli uomini, e tutti abbraccia  
Con vero amor, porrendo  
Valida e pronta ed aspettando alta  
Negli uomini perigli e nelle angosce  
Della guerra comune ».

■ Come siamo lontani dalle piccole ironie della *Palinodia*, dagli ingiusti sarcasmi dei *Paralipomeni*, dalle fredde crudeltà delle *Opere morali*! Prima di spingersi, sulla falda del vulcano incandescente, quel vulcano di poesia ha dato un ultimo e più mirabile guizzo. E par ch'è l'arga di mezzo alla solenne solitudine che il fiore del deserto tra loggia, e ci additi, col braccio teso, nell'orizzonte lontano, un'isola di fraterna concordia di popoli di nazioni, di razze, un'ora, in cui i fortunati accorrono soccorribili dove ci sia da compiere un'opera di pietà, in cui, di fronte alla perdita della cieca natura, gli uomini insorgono con nobile gara di carità. « Diciamoci in un orologio », mormora il Carducci; il Leopardi « si accostava al socialismo ». No, gridiamo invece a voce alta, e non ci sgomenta il suono e il pregiudizio delle parole. Tutti benediciamo a questo socialismo, che incita gli uomini a porgerla « valida e pronta », « alta », « negli altri perigli e nelle angosce della guerra comune », che « tutti abbraccia con vero amor ». Quel che respingiamo è il socialismo che, tradendo la sua missione, muta in grido di guerra la parola che dovrebbe essere di pace; e della peggiore e della più invicibile delle guerre, la civile; e quel socialismo che tende a riaccondere le funeste « acerbe gare », turbando ancora una volta « l'onesto e retto converso cittadino ».

■ Ai giovani, che col loro generoso entusiasmo ci han convocati a una nuova solenne affermazione di quella solidarietà umana che il poeta prediletto vagheggiò e preannunciò prossima; io mando il più fervido ringraziamento. Anche a nome di quella terra dove la ginestra leopardiana spira ai soavi fragranze: una terra cotanto amata pur da chi vi ha sepolti ogni cosa più raramente dilata: una terra iridescente d'infabile poesia a chi, essendosi nato, vi rivolge pur ora il pensiero con nostalgia insanabile.

MICHELE SCHERILLO.

## Hunyadi János

■ Egli è il grande, il sommo, e soprattutto il pio. La meditazione della sua passione insensibile con quest'acqua mormora e s'ovveramente soffriva.

Il Morgagni

■ Gli studenti delle scuole secondarie milanesi si fecero promotori d'una sottoscrizione per venire in soccorso dei danneggiati dall'ultima eruzione vesuviana. Questa confidenza fu sentita, secondando il loro invito, sulla stupida alla delle statue nel Castello Sforzesco, gentilmente concessa per l'opera benefica dal sindaco senatore Panti, che volle esser presente.



ALLA VILLA "STOLYPIN" DOPO L'ESPLOSIONE DELLA BOMBA (fot. comunicateci da Duzlov, di Pietroburgo)



Arresto della "Guardia Rossa", in Finlandia (det. Ag. Dattaro, di Pietroburgo)

## Le scene della grande tragedia russa.

A voler parlare della Russia, seguendo le notizie del giorno, non c'è che da ripetere: cospirazioni militari, sommosse popolari, attentati, saccheggi, condanne a morte, e buio posto nella situazione generale. Settembre si è inaugurato con l'uccisione, in Varsavia, di un generale imenkov, colpito da varco furtivo; non si può dire che fosse uno degli oppressori immensi di Varsavia; tornava dall'esilio appena allora, ed era diretto a Riga. Gli aspettatori di Irkutsk si sono ammutinati, e non si sono arresi; di fronte alle mitragliatrici del reggimento di Jemilini. Trepoff, il terribile Trepoff, il supposto dittatore della Russia, è caduto malato di una malattia misteriosa, chi dire di cospirazione, a Pietroburgo, nella residenza dello Zar, ed è stato collocato a riposo, dopo avere avuto a Corte gravi contrasti con vari grandiuchi. Si parla di una dittatura militare; e si parla anche di ripresa delle trattative fra i protagonisti dell'Unione ed il primo ministro Stolypin. Dopo il famoso attentato del 25 agosto, — i cui luoghi ed i cui effetti illustriamo in questo numero — la sua posizione come capo del ministero è divenuta, naturalmente, poco inerente, ma non pare a molti l'uomo adatto a fronteggiare la situazione. La sua signorina, alla quale furono amputate le due gambe, il suo figlio minore e la sua signora, vanno moltiplicando. Negli autori dell'attentato spaventevole regna il più profondo mistero... almeno per ciò che se ne sa in pubblico, dove i partiti si ne trasferiscono la responsabilità, o lo stato di perturbazione morale è così grave e profondo in Russia, che si arriva persino ad attribuire l'attentato contro Stolypin all'ex-primo ministro conte De Witte ed ai suoi fautori. L'attentato contro Stolypin ebbe luogo, per opera di un poliziotto ubriaco, la sera del 1.° settembre, contro l'ambasciata d'Italia, una cui vetrina esterna fu infranta da una

revolverista. Il poliziotto è già stato destituito e condannato a tre mesi di carcere, il ministro della pena; ma c'è chi non crede a questa condanna del poliziotto. Vuole da costoro che la misteriosa revolverista possa essere stato un atto preparatorio di un attentato come quello perpetrato a Varsavia contro il governatore generale Skalon, di cui pubblicheremo il ritratto nel numero scorso: ivi un atto consimile contro il consolato tedesco valde a far andare l'indomani il generale a presenziare le scene del governo al rappresentante germanico, e l'occasione fu colta dai rivoluzionari per colpire il generale Skalon. A Pietroburgo il governatore generale andò all'ambasciata italiana l'indomani appena giorno; ed il ministro degli esteri, Lavolki, per non fare il gioco dei bombardieri, le sue accuse le esprime per telefono. Alle invasioni russe di attività accolgono una scena dell'arresto di membri dell'ora disciolta Guardia Rossa nelle vie di Helsinki in Finlandia; e lo sciopero dei pellettieri di Varsavia durato quattordici settimane. Del resto, in tutta la Russia scioperi e dimissioni continuano: A Sleutsk, nel governo di Minsk, 41 case, comprese le provviste di grano, vennero ridotte in cenere. A Bonna furono distrutte 21 fattorie con tutti i loro raccolti. Nel governo di Poltava furono marciati negli ultimi giorni di proprietà, i giornali annunciano che 500 operai dei laboratori di vapore dell'officina Putilov a Pietroburgo sono stati licenziati in seguito a mancanza di lavoro, e nei laboratori dei vagoni non si lavora più che tre giorni per settimana. La crisi è generale, e le previsioni su ciò che avverrà sono svariatissime. Intanto vengono istituiti per tutti i distretti Consigli di guerra per giudicare alla spiccia i criminali politici.



L'attentato contro il gen. Skalon a Varsavia. La casa del console tedesco dove esplosero le bombe.



Varsavia. — SCIOPERO DEI PELLETIERI. — Gli scioperanti si danno all'ubriachezza (det. dall'Agence Polonoise)

## † EUGENIO GIGNOUS.

Un mirabile maestro della scuola lombarda, un artista poeticamente gentile, spentosi a Stresa, sulle rive di quel Lago Maggiore, che fu il suo amore d'artista, e fece la sua gloria, fu Eugenio Gignous, di origine savoiardo, ma nato a Milano il 4 agosto 1850. Si pose a studiare giovanissimo con Luigi Riccardi, nell'Accademia di Brera, e ben presto nelle prime manifestazioni artistiche segnò un'orma, che gli meritò, a venti anni, i primi sinceri elogi e l'ammirazione del pubblico.

Uno dei suoi studi giovanili: *Interno del cortile alla Colomiera* (1870), che oggi si ammira nella Galleria d'arte moderna al Castello Sforzesco, sta a far fede della vastità dell'allora ventenne artista che già affermavasi maestro. Deono riscontro a questa tela l'altra che gli sta vicina nella stessa Galleria: *Fiore del Convento*, eseguita più tardi, e che già figurò all'Esposizione di Parigi — in essa si rivela il rapido progresso della scuola lombarda di paesaggio, alla quale il Gignous diede tutta la delicata anima sua.

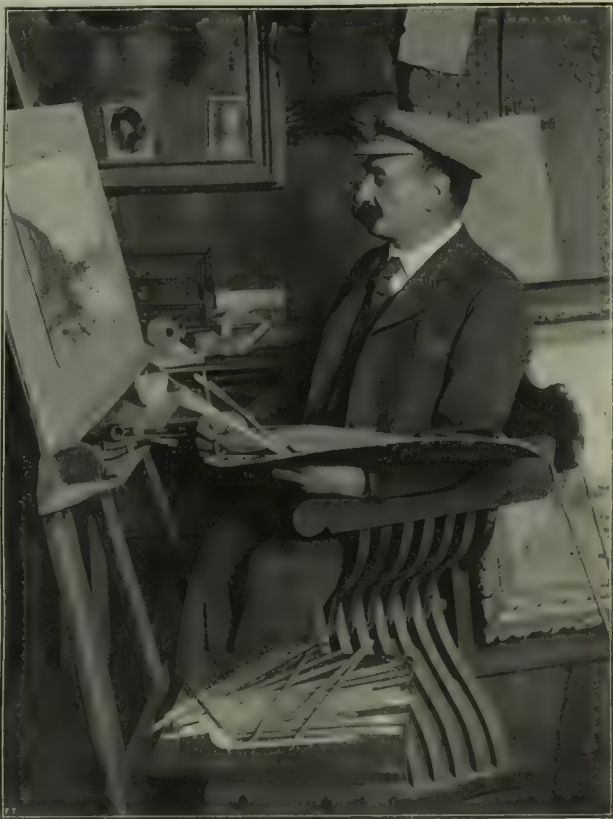
Per oltre trentasei anni non mancò mai a neppure delle grandi esposizioni nazionali ed internazionali: nel 1877 a Napoli espose: *Feduta di Fusio* (Svizzera). Nel 1887 a Venezia: *Autunno a Lago Maggiore*. Specialmente notevoli fra i suoi dipinti: *Cortile rustico* — Venezia. *Le zattere* — Il Ruvellio — Isola dei pescatori — Sul Matterone.

Acquarellista eccellente, dipinse, fra altro, con maestria inaspettata il soggetto già accennato *Fiore al Convento*, lavoro squisito, proprietà dell'architetto Luca Beltrami.

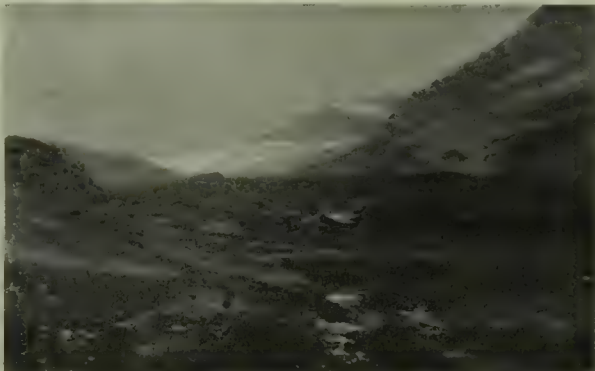
Colore e disegno apparivano nell'opera sua in così geniale e sapiente fusione d'elementi produttivi, che tutta la tela ne usciva come materata d'una vita gentina e non ingannevole, in cui non erano tracce neppure lievi di alcun processo della tecnica, di studio alcuno dell'artificio plastico. Detestò le pretese e vane astruserie meccaniche, bastando la sua vena e l'anima sua riboccante di poesia, a ottenergli vastità di prospettiva aerea ed efficacia di rilievo, quali indarno molti si studiarono di raggiungere.

Non fu, come taluni dissero, allievo di Tranquillo Cremona, ma ne ebbe tutta l'intimità, e il ricambio di una calda amicizia.

Dal 1879 l'Accademia di Brera lo ebbe suo socio d'onore: ed a lui toccarono in gran copia premi, meda-



† IL PITTORE EUGENIO GIGNOUS (col. L. Vasselli, di Milano).



Sulla strada del Sempione. (Ultimo quadro di Gignous all'Esposizione di Milano) (col. Tartachi, Artico e C.).

glie, diplomi in Italia e all'estero, nessuno di tanti onori mai riuscendo a far inorgoglire quella sua schietta e gioviale natura. All'attuale Esposizione al Parco sono cinque suoi quadri: *Lo scoglio di Quarto*, il *Passo del Sempione* e tre impressioni d'ammirabile freschezza, giacché le caratteristiche della pittura del Gignous furono sempre l'eleganza, la freschezza, la grazia, espresso con tale smalto di colore, con tale stoffa di dipinto solido e nutritivo, da far distinguere immediatamente, anche ai meno assidui nelle mostre di arti belle, le opere robuste e sane di questo simpatico artista, d'indole gioviale, di costumi semplici, di cuore buono e generoso.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

## IL RISCATTO

ROMANZO DI  
ARTURO GRAF

Un volume in-16 di 330 pagine:  
UNA LIRA.

Desidero vaglia ai Fratelli Treves, Milano.



I LUDI IN VAL SABBIA (disegno di Edoardo Pellgrini).

## ATTUALITÀ ILLUSTRATE

## La Cina moderna.

Promessa di costituzione. I volontari.

Più volte ci siamo occupati, con notizie e con incisioni, dell'inoltrarsi risoluto dei cinesi nelle vie della civilizzazione occidentale. Mercoledì sera essi erano appesi qui in Milano, all'Esposizione, un loro ristorante, e questo, se non un segno della loro progressiva civilizzazione, potrebbe essere un indizio della civilizzazione di noi occidentali, a tutto rischio e pericolo dei nostri stomaci. Ma c'è di meglio... o di peggio: la Cina si organizza militarmente, e gurgugliando col Giappone e con la Persia, si avvia al regime costituzionale. Ecco qui, come l'ha recato in questi giorni il telegrafo, il succo del recente manifesto emanato dall'imperatore e redatto dall'imperatrice vedova.

« Dal principio della nostra Dinastia, — dice l'imperatore — vi furono saggi imperatori che fecero leggi rispondenti alle esigenze del momento. Ora che la Cina ha rapporti con tutte le Nazioni, è necessario che noi impariamo da esse ciò che ci abbisogna; altrimenti sa-

remmo indigni dei nostri avi e della fiducia del nostro popolo.

« La Costituzione sarà proclamata quando il popolo avrà stretto i suoi rapporti col Governo e si sarà lasciato illuminare... »

Questo proclama imperiale per la costituzione è un primo effetto degli studi fatti in Europa ed in America dalla Commissione di alti funzionari cinesi che visitò ultimamente i diversi paesi civili e fu anche a Milano. Ora il governo cinese ha deciso di inviare altri funzionari cinesi in Europa ed in America per studiarvi ancora la politica ed i sistemi di governo.

Secondo le impressioni mandate al Times da Pechino il manifesto per la costituzione è stato giudicato assai sennò ed ha prodotto buonissima impressione.

Tsun-Fang, uno dei membri della Commissione imperiale che visitò recentemente l'Europa, è stato nominato vicario di Nang-Kin, con l'ordine di recarsi subito al senatore il suo posto o questa nomina è generalmente approvata, secondo il Tsun-Fang un riformatore.

Yuan-shih-Kai, vicario del Pechino, altro riformatore, ha passato parecchi giorni a Pechino per prendere parte ai lavori della Conferenza sulla costituzione, che si trova già allo studio.

In attesa della Costituzione, la Cina ci offre lo spettacolo dell'istituzione dei « volontari », organizzati ultimamente a Shang-hai. Il primo corpo di questi volontari è stato formato allo stesso modo del corpo di polizia destinato a proteggere, occorrendo, anche le concessioni straniere. I cinesi hanno accolto con entusiasmo l'idea di costituire il corpo dei volontari — circa 450; e giovani di buona famiglia e di ottima condizione sono accorsi prontamente. Si noti che essi pagano all'anno un 60 franchi per il mantenimento complessivo del battaglione. L'uniforme è di lancia inglese, stoffa kakis, il berretto alla tedesca, nel tipo di quello dei giapponesi, le scarpe cinesi. La nostra incisione rappresenta il ritorno dei volontari dal campo delle manovre, inteso al ritorno della concessione straniera, e diretti alla residenza del Tzodai e prefetto, davanti al quale andavano a sfilare. I soli ufficiali erano armati di sciabola, mentre i giapponesi: gli uomini di truppa erano senz'armi, il regolamento a favore della concessione straniera vietando il possesso su territorio straniero di soldati cinesi armati, a meno che non siano accompagnati da un distaccamento di polizia delle concessioni estere; o, in fatto, poiché gli ufficiali dei volontari avevano la sciabola, il loro battaglione era preceduto da un soldato bianco e da otto mila della



SFILATA DI VOLONTARI CINESI A SHANG-HAI (det. V. Gubasoff)

polizia estera e da cacciatori dell'Yemen e da uscieri della verga del tribunale cinese.

Lo spettacolo di questo battaglione giallo in uniforme all'europea attraverso le vie affollate di Shang-hai, dove tutto rispecchiava i colori e le consumazioni della vita indigena, riuscì veramente curioso e interessante.

### Il modello in plastica del monumento a Vittorio Emanuele II in Roma.

Il fratello di Sacconi contro il governo.

Nel numero del 28 gennaio scorso, *L'ILLUSTRAZIONE* occupavasi ampiamente, con testo ed illustrazioni, del grandioso monumento nazionale che, su progetto e sotto la direzione del compianto architetto Sacconi, fin che egli visse, si venne elevando in Roma in questi ultimi venticinque anni di fianco al Campidoglio, tra la chiesa di Ara Coeli ed il Foro Traiano.

Questo monumento, che ha già assorbito una ventina di milioni ed altrettanti, e forse più, dovrà assorbire per essere finito — se pure mai lo sarà — è stato soggetto ad una serie, che pare interminabile, di letture, dalla lunga malattia e dalla morte dell'architetto che lo ideò ed ispirò, fino alla distruzione, il 2 agosto, del grande modello in plastica che il governo aveva fatto costruire nella scala di 1 a 20, con la spesa di un cinquantamila

lire e che formava una delle grandi attrattive nella distrutta Mostra dell'Architettura. Attorno a quel modello — riprodotto in questo numero da una fotografia in prospettiva fatta provvisoriamente, ed espressamente per *L'ILLUSTRAZIONE* pochi giorni prima del disastroso incendio — il pubblico, sempre affollato, rinnovava le discussioni che da anni agitano architetti, artisti, critici, amatori. — Ma che monumento è?... Non c'è proporzioni non c'è motivi — non sembrerà mai finito — sarà il più grandioso del mondo — a Roma non si poteva fare di meno: — e via, via. Fatto sì è che con la morte dell'architetto Sacconi, con la nomina della famosa Commissione Governativa, aggiunta alla primitiva Commissione Reale, sono sorte infinite questioni, oltre a quella dell'esecuzione della scultura che deve completare ed ornare il monumento. Si tratta di circa settanta gruppi e statue, che debbono rappresentare e raffigurare i grandi fatti ed i grandi fattori del risorgimento nazionale — statuarie allegoriche o statuarie rappresentative della verità. Per concorso o per assegnazione a determinati artisti? — Attorno a questi problemi discutono ora artisti e critici, mentre il monumento lentamente si completa nella parte architettonica; ma il completamento è secondo i concetti e le idee del compianto Sacconi? Ed ecco proprio il conte Goffredo Sacconi, fratello del compianto architetto Giuseppe, farsi avanti, contro il governo, con un atto di citazione in cui, premesso che, durante

la malattia dell'artista, l'Ufficio tecnico del monumento a Vittorio Emanuele, invece di rispettare le linee e i progetti dell'autore e di essere fedele interprete ed esecutore, alterò le linee e gli altri, e per giunta nella materiale esecuzione non curò l'esattezza e la scrupolosità indispensabili all'opera d'arte, giungendo a tali imperdonabili colpe da suscitare le proteste degli artisti e della pubblica opinione, continuando le manomissioni e le modificazioni anche dopo la morte dell'artista; egli formula la questione on lo Stato nella costruzione del monumento a Vittorio Emanuele così tenuto al completo, assoluto, incondizionato rispetto dell'opera d'arte del Sacconi e, conseguentemente, il conte Goffredo fa istanza per la demolizione di tutti i lavori ed opere non eseguiti a norma delle idee, dei disegni e dei bozzetti dell'architetto suo fratello. La causa doveva discutersi il 2 settembre, ma fu rinviata al 24. Le opere da finire importano milioni: i soli capitali costarono circa 1.600.000 lire. Senza la pietra, vennero pagati per sola fattura 10 mila lire l'uno. La nuova direzione nominata dal Ministero Ferris nelle persone degli architetti Koch, Piacentini e Marfisi appena prese possesso dell'Ufficio si occupò di constatare lo stato delle cose e presentò al Ministero dei lavori pubblici una relazione nella quale rilanciava l'enormità dei capitali, la mancanza di un piano generale quotato e l'invettiva nelle costruzioni murarie al punto che alcune si erano dovute demolire già. Nouum ordine poi ed



UN SERGENTE BERGASOLINI MOTOCICLISTA ALLA MANOVRE ALPINE.  
(Fot. L. Allegri, di Iverose).

assoluta mancanza di organizzazione era nel cantiere. Tale relazione, piena di gravi rilievi, fu dal ministro Carmine partecipata alla regia Commissione. Intanto, i detti architetti, ai quali furono poeie aggiunti la Commissione tecnica Monteverde, Tenzani, Jervo e Maczari, determinarono un piano generale dello stato dei lavori con sezioni, quote ecc., come tutte che mancavano. In base ai disegni lasciati dal Sacconi, fu ultimato il disegno dei trutoni e dei pilastri sotto il portico e il coronamento della grande porta tra il portico e il propileo; si stanno pure approntando i modelli per la base della statua equestre decisa dalla regia Commissione, contrariamente al volere del Sacconi; e mentre si studiano i due frontoni dai propila e tutte le trabocchezze, fu già presentato, sempre in base alle idee del defunto, un progetto d'insieme per servire allo studio della scultura.

Come si vede è tutto un insieme di problemi intrinseci, con un notevole consumo di spesa. Ma almeno si venisse ad una soluzione, tanto che il monumento potesse essere fatto nel 1911, cinquantennio anniversario della proclamazione, nel Parlamento Subalpino, di Roma capitale d'Italia. Non restava che cinque anni di lavoro utile, e pochi si illudono che per allora la grande opera possa essere compiuta.

Del modello in plastica, presa di facciata, e data un'altra grande riproduzione nel n. 299 della rivista *Millon* e l'Esposizione del 1906, c'è il supplemento speciale al nostro giornale.

#### La motocicletta alle manovre alpine.

Una marchietta che merita di essere illustrata in aggiunta alla brillante relazione che delle manovre alpine ha fatto nel numero scorso il nostro Ximenes, è quella del sergente Federico Violati-Tassari, un richiamato dotato di eccezionale buona volontà, che accorse alle armi accompagnato dalla sua motocicletta Wanderer. Addetto al quartiere generale del partito alpino, fu per tutta la durata delle manovre un vero fulmine, apprezzato da tutti per la sua instancabilità e perché fece tutto sempre con la più signorile buona volontà. Il tutto quartiere generale lo ebbe in grande considerazione, egli fu da per tutto, mai rotando in piana una sola volta, superando tutte le difficoltà del terreno montuoso, vincendo pendenze del 16 per cento, attraversando strada a viottoli disastriati o per la polvere o per i muri. Egli volle dimostrare e dimostrò efficacemente che con una buona motocicletta e con altrettanta buona volontà da parte di chi la monta, si possono rendere, in periodo d'azione, servizi notevolissimi specialmente per corrispondenza e per informazioni urgentissime. Il bravo sergente, di Ariano Polesina, ne fu sì tornato a casa con la maggior soddisfazione nel cuore, portando seco, dopo del generale Costantini, un bel perla-matita di argenteo regalato, recante incise le parole: *Manovre alpine, 1906*.

#### L'Esposizione.

La folla. - Coscoro banditismo. - La *Garde Républicaine*.

Come si prevedeva, il settembre per Milano e per l'Esposizione è davvero il mese del grande affollamento, dello straordinario concorso: dal 31 agosto al 5 settembre sono affluiti a Milano non meno di 500 mila forestieri. L'8 settembre ha visto l'Arena e i dintorni dell'Arena de-

scia scorsa, 2 settembre, per la sfilata di circa 15.000 coristi e dei circa 8.000 bandisti delle società orchestrali e delle bande scorse da ogni parte d'Italia e dall'estero al concorso bandistico e corale internazionale, non può farsi un'idea del che cosa sia il più fantastico affollamento di un pubblico allegro, chiacchioso, curioso ed anche paziente, sotto un cielo limpido e azzurro, illuminato da un sole scottante chebbene settembre. Il "cielo" del grande concorso bandistico fu formato dall'insieme della numerosa ed eccellente banda dei RR. Equipaggi della nostra marina, e della ricomattissima banda della *Garde Républicaine* di Parigi, composta di ben 100 suoi coristi e diretta dal maestro Paré. Questa banda, che fu già l'anno scorso a Torino, ebbe a Milano accoglienza entusiastica non dal pensiero del suo agito. In quella domenica nei ripalti, concerti da una data all'Esposizione; ebbe onoraggi di doni artistici di coristi, e persino una dimostrazione politica dalle musiche dei soldati radicali milanesi, attenti più che dal valore musicale del rispettabile corpo dalla sua qualità di *républicain*, come ne quella non fuma, come è realmente, la musica della *gendarmérie* di Parigi, una gendarmérie che conta quattro reggimenti di fanteria, e quattro squadroni di cavalleria, in tutto un 3.900 uomini che, all'occasione, sono tutt'altro che cerimoniosi quando si tratta di far agitare dronde e piazze da dimostranti chiamati e dis-



LA DANZATRICE AUSTRIANA MISS SALVARET A BADEN-BADEN (fot. comunicata da A. Croon).

L'Austria ha mandato a meravigliare i virtuosi del secolo mondo una sua, sorprendente danzatrice, miss Salvaret, che ha riportato successi mondani clamorosi dovunque si è presentata. Ora essa attira gli ammiratori a Baden-Baden, dove è stata fatta all'ultimo corso dei fiori la espressiva silenziosa che riproduciamo.

hatori. La banda della *Garde Républicaine* è per tradizione una delle migliori musiche militari di Francia, ed anche a Milano ha riconfermato la sua fama, in mezzo alle ducento conchiglie qui convenute.

#### I ludi in Val di Sabbia.

Nei verdi e fioriti anfratti delle valli che incorrono la Lombardia è tutta un'allegria di comitive cittadine e campagne che godono la giocondità di questa superba stagione estiva. Non vi sono i teatrini all'aria aperta, come in Francia, ma non mancano feste tradizionali come i *ludi*, che il nostro Riccardo Pellegri illustra in questo numero così come si mostrano nella vita caratteristica dei valligiani attorno al Mandello. Sono le grandi gare primitive fra villaggio e villaggio, fra terra e terra; e i premi per i vincitori sono, naturalmente, che lenti di terreno bacare, acquistati con danaro raccolto durante l'anno fra i valligiani, lenti che non hanno un alto valore pecuniario, ma ne assumono uno assai maggiore dall'aspetto della gara. Dei ludi, giacché se colui che vince è nato in altra valle ha l'incomparabile vanto di essere diventato col proprio valore padrone di terra nella valle rivale, mentre il pezzo di bosco del suo paese diventa per la posta per il lodo dell'anno venturo. Le gare finiscono d'ordinario in un pugilato generale, e quanto al pezzo di bosco vinto è subito rivenduto dal vincitore, il quale, con tutta la sua vittoria, correbbe svili rischi — e si capisce! — se mai andasse a fare lega nel terreno di sua conquista.

**F.lli TREVES, EDITORI - MILANO**  
Via Palermo, 18; e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66

#### ULTIME PUBBLICAZIONI.

**LA VITA DI TOLOSTOI SUE VITA E SUE OPERE.** Di R. R. Memoria autobiografica, lettere e materiale biografico fornito da Leone Tolstoj e riordinato da Paolo Huzaroff. Un volume in-8 di 560 pagine, con 29 inc. L. 6

**LA GIOVINE ITALIA E LA GIOVINE EUROPA.** del carteggio inedito di Giuseppe Mazzini a Luigi Amadio Molegari, di DORA M. LUGAZI. Un volume in-16 in carta di lusso. L. 6.

**IL GIORNO DELLA CRESCIMA.** commedia in tre atti di GEROLAMO ROVERTA. Un volume in-16 in carta di lusso. L. 6.

**L'ETERNA TRAGICA.** di SEPTIMO S. ORELLI. Un volume in-16 di 800 pagine. L. 3,50.

**DAL TUO AL MIO.** romanzo di GIOVANNI VERGA. Un volume in carta di lusso. L. 3,50.

**SPECCHI DELL'ENIGMA.** novelle di PIERO G. OGBA, con pref. di ANTONIO FORTAZZARO. L. 3,50.

Dirigere taglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

**MUSY, PADRE E FIGLI**  
FABBRICA GIOIELLERIA - OREFICERIA - ARGENTERIA  
Piazzetta della S. Maria, 11 - Milano, via Po, 1  
Piazzetta della S. Maria, 11 - Milano, via Po, 1  
Piazzetta della S. Maria, 11 - Milano, via Po, 1

## Il vincitore del premio di Roma.

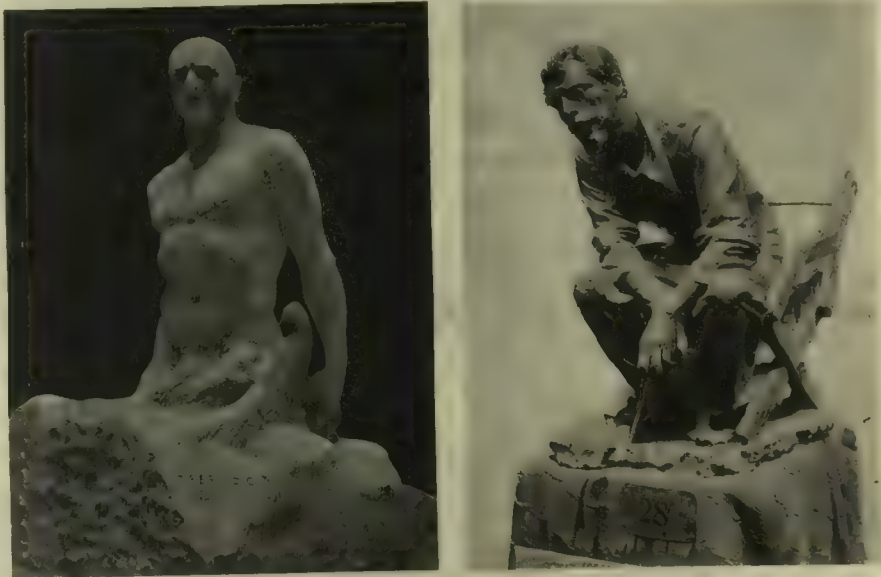
L'uso di lodare gli artisti che incominciano vittoriosi la carriera delle loro affermazioni, è antico ed ancora in voga. Ma non è più degno dei giorni nostri. Quel che bisogna oggi non è persuadersi del fatto che l'opera di un artista nuovo, unanimemente riconosciuta, deve con più coscienza essere analizzata, dire anzi con più severità. È naturale che la fama destituisce attorno ad un nome trascini, anche i meglio abituati alla critica, alla benevolenza, la quale non può, in ultima analisi, non risolversi, se non proprio nella facile apologia, nel rilievo superficiale dei caratteri onde l'opera stessa si distingue ed acquista pregio e fortuna.

Carlo Fontana, il vincitore del "premio di Roma", a palazzo dell'Esposizione, per il blocco ardentissimo di "Parinata", è, posso dirlo subito senza dubitazione, uno scultore di idee forti. I suoi lavori migliori dicono la ricerca e la compiacenza dei gesti possenti, delle attitudini ribelli, della linea robusta. Questo plasmatore, dinanzi ai lavori del quale il pubblico si avvede subito

che egli non cura la trattazione minuta e rifinita dei particolari, intende la scultura alla greca con cui il Buonarroti ha inteso la scultura a fresco delle sue più ampie immagini di bellezza operosa. Non pare al Fontana che scultore debba voler significare un modo di rappresentazione fedele della realtà. Egli crede — direi meglio, sente — che la modernità della scultura consiste in un segno, in un sigillamento di energia. Il giudizio di tutto suo. Ma io, per esempio, sono uno di quei profani — il pubblico che giudica e per cui l'artista lavora non è, forse, composto di profani? — che quel giudizio dividono. La scultura può raggiungere un termine d'arte e di bellezza e, in conseguenza, di verità ben differente da quello delle arti consorelle. Può rendere l'elemento volitivo, può fissare e concretare la peripetia dell'atto, il punto sommo ed acuto, in cui nel gesto individuale si raccoglie intensamente uno stato di coscienza che compie la personalità operante.

La pittura, di per sé stessa, sottosta ad una necessità di armonia e di equilibrio, alla tendenza divisionista documenta ciò che io

dico. Colore, linea, forma non sono più per l'artista che condizionali della luce d'ambiente. Ogni colore cede al vicino, o a quello che di lontano agisce, una parte di sé. I colori, non sono più unità, entità precise e nette; sono passaggi, toni, motivi della scena, ed ogni scena è dominata da una luce o da un'ombra colorata, come ogni lirica da un motivo fondamentale e così ogni partito, ogni altra opera d'arte. Lo scultore — secondo che Carlo Fontana lo intende — può e deve compiere un lavoro di riduzione, mediante il quale gli riesce di spiccare, di staccare il sentimento o l'idea che lo ispirano. A raggiungere questo scopo, non basta l'isolamento materiale del marmo, del bronzo, della plastica in genere; è necessario, un senso specifico dell'artista, quel colpo d'occhio preventivo che strappa, innalza, rivela la nota caratteristica di una personalità capace di esprimere un'epoca, o un avvenimento straordinariamente significativo. Lo scultore è, più fisiomista degli altri artisti; onde ben diciamo, spesso, riferendoci ad un poeta o ad un musicista: egli sculpa. E scultore è Dante: Dante donde Fontana ha sentito venire



\* Parinata \*

\* Eterno sognatore \*

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO, opere dello scultore Carlo Fontana.

a lui l'immagine violenta ed irresistibile di Farinata, il volitivo guerriero, l'anima d'acciaio, la fronte di pietra, i muscoli che non si lasciano vincere dalla vampa dell'arche infuocata.

Ora, quel che si deve dire di Carlo Fontana, è appunto questo. Egli è scultore. La scultura non è un'arte scelta per accademismo, in lui. È il suo spirito artistico che è maturato di senno scultorio, è il suo sguardo che vede il gesto il coniglio isolato, la fisionomia potente staccata, il blocco percorso dal fremito della vita. Ho udito ripetere, a riguardo del *Farinata*, la negligenza della trattazione dei particolari, e farne colpa all'autore. Ma l'autore ha, da parte sua, un argomento poderoso, l'argomento istesso col quale tutti i critici seri di Dante esaltano la bellezza maschia, l'incisiva suggestione inconfondibile dell'arche infuocata da cui emerge, "dalla cinctura in su", un titanico potere fatto umano, un ardimento immobile ma fremente contro un principio vittorioso, un'idea cinta di bronzo che potrà spezzarsi e fondersi all'urto o alla fiamma come il marmo ed il bronzo; piegarsi mai. Lasciamo, quindi, stare una discussione di simil genere. Bisogna aver avuta l'impressione

repentina che il blocco di "Parinata", suscita in chi entra a palazzo dell'Esposizione, tra una quantità d'altri lavori, dei quali alcuni sono buoni, perfino ottimi, ma nessun altro dice la personale, schietta, diretta interpretazione dell'arte scultoria; interpretazione che è — secondo me — la legittima. Naturalmente io penso che Carlo Fontana debba arrivare lontano. Un bel pericolo gli si parerà dinanzi, a ciascun opera nuova ch'egli sarà per tentare: il pericolo che sta nell'estrema difficoltà di trovare gli argomenti, nella storia, nella vita, nell'idea, nel sentimento che favoriscano l'attitudine rude e generosa del suo ingegno. "Parinata" è un principio. Di quei colossi, di quei titani o egli deve seminare la via di un'arte che ha dovuto, purtroppo! — e le ragioni son tante — immergersi, rimpicciolirsi, scaturirsi, negarsi, sino al punto di rientrare in quella decorazione, da cui era uscita.

PAOLO ORANO.

Debbono aggiungere che il fortunato scultore Carlo Fontana ottiene, besides un altro premio: quello di 5000 lire del Comitato dell'Esposizione di Milano per il suo *Eterno sognatore*. È una statua, alta due

palmi, in bronzo, che non è facile rinvenire nelle molte sale all'Esposizione del Parco, per la piccolezza, che appare ancora più trascurabile, perché la statuetta è collocata ai piedi del vasto imponente altorilievo di Ritratto Perpetuo al monumento a Giuseppe Mazzini. *L'Eterno sognatore* è un giovane artista (così si suppone) il quale sedotto su una seggiola si protende un po' avanti, innanzi tra marmo, con caccagnone malata, un albo di cartelle (forse di disegni) e sembra sognare, sognare... che cosa? È forse uno degli inferni della volontà, i quali sognano, ideologano, non lo studiano, ma non lo compiono mai. Un "sognatore" è certo quel pover'uomo: lo si capisce dagli occhi appena agnati da un colpo lieve di pollice sulla creta diventata bronzo surato. Ma sognatore eterno? Le due la nostra interpretazione; non il bronzo. Al rovescio d'altro stato esposte, che non gigantesche per dimensioni, la statua di Carlo Fontana per verità, per finzioni psicologiche, è degna del bel premio ottenuto. Carlo Fontana ha esposto nella stessa Sala VI il busto, al naturale, dell'on. Enrico Ferri; il quale sarà lieto di vedersi riprodotto in così rigorosa e ferma effigie. (N.d.R.)

**CADUTA DEI CAPELLI - Prurigi**  
LOTION  
DEQUANT  
Instituito unico prod. scientifico. Irtro gratis  
Memorie Acad. di Medicina di Parigi. Irtro gratis  
Farm. DEQUANT, 89, Rue Clignancourt, Paris.  
Per vaglia L. 2 (perco, deg. mol.). Ortolan L. 2

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906

## La Vacuum Oil Company S. A. I. ed il suo Padiglione artistico in Piazza d'Armi.

Di fianco alla splendida Galleria della Marina, presso gli edifici della Terni-Odero e della Ansaldo-Armstrong, sorge il grazioso padiglione della Vacuum Oil Company S. A. I. che, per lo stile architettonico ed armonia, delle decorazioni esterne, si rende originariamente artistico e geniale.

La costruzione si deve all'ingegner Marzoli che la diresse; ma il concetto e le decorazioni, come le statue che si innalzano sulle colonne ed il gruppo sovrastante la porta d'ingresso, sono opera del compianto scultore Bialotti.

Nel concetto dello scultore, le due figure in alto con la corona di alloro, vogliono significare il trionfo della Vacuum Oil Company S. A. I. nel campo industriale, giacché, colla sua potente organizzazione, ha saputo in breve volgere di anni guadagnarsi la miglior fama ed il miglior premio alla sua opera. Il segreto di questo successo, che sembra inverosimile tanto è stato rapido e brillante, dipende dal programma che è in imposta la Vacuum Oil Company S. A. I., di trattare cioè la vendita dei suoi prodotti dal punto di vista tecnico anziché con semplici criteri commerciali, e che da questo programma non si sia mai scostata lo provano le varie pubblicazioni tecniche o scientifiche scritte nelle principali lingue, nelle quali è trattata la grande questione della lubrificazione delle macchine nei rapporti della loro produzione.

Mentre la Direzione Generale Amministrativa, che ha sede in Genova, e le singole agenzie sparse nelle principali città d'Italia, svolgono quotidianamente il lavoro commerciale, marcò un personale viaggiante intelligente, che fa capo alle singole agenzie suddette, un'altra sezione di abili meccanici, diretti da un esperto e valente ingegnere, formano il così detto Ufficio tecnico che ha pure mansioni ben determinate, intese cioè a dimostrare, mediante esperienze tecniche di ogni genere, quanta importanza abbia la scelta di un lubrificante per il buon funzionamento e la buona conservazione di qualsiasi macchinario.

I vari magazzini sparsi pure in tutta la penisola, Sicilia e Sardegna, permettono alla Vacuum Oil Company S. A. I. di soddisfare solle-

citamente le richieste da parte della clientela, con un servizio irreprensibile, degno della perfetta organizzazione sopra citata; specialmente per i servizi marittimi — per la R. Marina — Società di Navigazione, ecc., — questa comodità

ai visitatori, di una graziosa ed interessante monografia sul petrolio, appostamento illustrato delle raffinerie, attrezzature e macchinari inerenti alla lavorazione del petrolio stesso, dando così al lettore un giusto concetto dei sistemi di occu-

sione e raffinazione di questo prezioso prodotto degli stabilimenti ove si producono gli oli lubrificanti delle loro di verse specie, applicazioni e tanto altre notizie (e non è fanno, della monografia, una piacevole ed utile somma pubblicazione. Un altro opuscolo, intitolato "La Vacuum Oil Company S. A. I. all'Esposizione di Milano 1906", mette in evidenza le relazioni che sussistono fra questa Società e tutte le industrie industriali che possono partecipare alla Mostra internazionale, coi propri macchinari che richiedono lubrificazione.

Non può sfuggire infatti al visitatore della Galleria del Lavoro, l'imponente risultato ottenuto dalla Vacuum Oil Company S. A. I., ove si consideri che il 90% degli espositori hanno adottato, per la lubrificazione delle proprie macchine in azione, i prodotti di questa Casa o che buona parte di queste Case espositori essendo S. A. I., Tedesco, Francese, Inglese ed Austriaco, risulta evidente come, anche all'Esposizione, i prodotti di questa Casa abbiano guadagnato la stessa fama acquistata in Italia.

Nei rapporti dell'automobilismo e dell'industria relativa, tanto per citare come per canotti-automobili, la Vacuum Oil Company S. A. I. occupa il primo posto, tanto per citare come per canotti-automobili, la Vacuum Oil Company S. A. I. occupa il primo posto, tanto per citare come per canotti-automobili, la Vacuum Oil Company S. A. I. occupa il primo posto.

Con la Vacuum Oil Company S. A. I. ricambia con signorile cortesia l'onore che viene da ogni parte alla fama dei suoi prodotti i quali per la loro superiorità si sono diffusi in breve periodo di anni, con progressione davvero meravigliosa in tutti i centri industriali del mondo.



di rifornimento immediato acquista grandissimo valore per la garanzia che la Vacuum Oil Company S. A. I. presenta nelle consegne delle qualità identiche ed uniformi in tutti i porti principali del mondo, giacché anche all'estero ed ovunque esistono agenzie e depositi di detta Ditta.

Perdoni il lettore la breve digressione che ci ha distolti per un momento dal padiglione, il quale è destinato, esclusivamente, per ricevere gli incarichi di tutti i paesi che visiteranno l'Esposizione, e quant'altri possono avere interesse a richiedere chiarimenti e ragguagli sulle varie specie di prodotti lubrificanti.

In detta Sede ha luogo la distribuzione gratis,

## MOVIMENTO LETTERARIO

**Fel monamento a Verdi a Milano.** Il scaduto venerdì, 31 agosto, alle sedici, il termine ultimo per la presentazione dei bozzetti al rinnovato concorso per il monamento a Verdi, si è chiuso con un risultato che ha lasciato tutti sorpresi. Dei 100 bozzetti presentati da 68 concorrenti. Di questi, 83 agguarano di Milano, 3 di Roma, 5 di Firenze, 8 di Torino, uno di Treviso, uno di Pisa, uno di Locca, Valsusa, di Spezia, uno di Belluno, uno di Molise, uno di Bologna, uno di Vercelli, uno di Venezia, uno di Messina, uno di Iseo, uno di Montecatini, uno di Ravenna, uno di Padova, uno di Bologna, uno di Salomagnone ed uno di Parigi. Vedremo se ne verrà fuori un monamento come un concorso dell'altro, anne.

**ESPOSIZIONE  
DI MILANO =**

— *U. S. Cantali Tassari, editori in Milano*

La notte il mio paio pantofole, rivele nel libro chi s'è fatto, per elezione, per affetto, per dottrina e per lavoro. Il figlio di Roma, Restano immutate le memorie storiche e antiche, che il Gregorovius suscita e che il Mommsen ha fatto suoi. Tanto nottate, esposte in forma limpida e spesso articolate d'interessante tutto, comprese quelle sulle vigne, sui vini e... sui banditi pronti, in certe esterie a un'alar fura per assassinio. Il libro di Oggi, guarda, è un libro di oggi, per un uomo di oggi, di modo che non qualche volta gli somiti, ferri... ma non succedono soltanto in Italia, la pellagrineria d'una volta, che era ben più pittoresca di quella d' adesso, si formavano ogni anno in qualche paese, e non solo in Italia, ma in tutti i paesi del mondo, non preveda nulla più importante e più solenne, è un pellagrineraggio. « Quando ha faticato e sofferto per due o tre diei lunghi mesi, quando mal e colpe d'ogni sorta per due

**LIQUORESTREDA** GIUSEPPE BENEVENTI FORTITRICE R.R.

~ Carlo Pisacane, l'eroe di Sapri, morto fucilato nel giugno 1857, era, come tutti sanno, anche scrittore.

**LIQVORESTREGA** Tonico digesto  
Spremito degli  
GIUS. ALBERICI  
BENEVENTANO  
FONDATEUR R.R.

# IL LIBRO DI EZECHIELE

STORIA DI UN CAPOLUOVO.

raccontato da  
**ALBERTO BOCCARDI**

Ancora recentemente, a Milano nelle agenzie teatrali e nei crocchi della Galleria, allorché si sapeva un artista scritturato per un (meleto) qual il nome di una città e della città dell'Italia centrale), la prima domanda che gli si faceva era questa:

Avete una commendatizia per il maestro Caffarelli?

Se l'artista rispondeva di sì, l'interrogatore da uomo esperto abbassava solitamente un sorriso furbo e o trinciava per l'aria un gesto assillone, come a dire: «Alora, mio caro, voi potete domandare i vostri signori tranquilli!». Per converso, se la risposta era negativa e lo scritto sul nome del Caffarelli restava lì, allora faceva in grullata di don Abbondio quand'ebbe letto quello di Carmelo. E l'altro si limitava a una smorfia di pietosa commiserazione, che a parole avrebbe potuto tradursi prosa: «Và là, povero diavolo, che sei com'è, te lo fa di bello festi. E che il Signore, se c'è, te lo fa di bello festi. E il caso però che il maestro Caffarelli fosse confuso col misterioso personaggio, che detto tanto da pensare al classico curato manzoniano, soleva avvertire molto di raro. Che nel mondo lirico si trovava degli alluchi, i quali vivono nella casa nel sacco e son dignitari d'ogni più elementare cultura, può avvenire qualche volta. Degli alluchi se ne trovano dovunque e il mondo degli artisti lirici non ha particolari ragioni per separare a continuare l'occasione. Tuttavia la fama del maestro Caffarelli — anzi del maestro cavaliere Alessandro Caffarelli — era così universalmente diffusa, che anche coloro i quali provi alle strette non avrebbero saputo dire di lui né la via né i mitici, s'inclinavano riverenti al solo suo nome.

Affermato tutto ciò, non occorre si dica che non c'era scrittura per il teatro della città ove il Caffarelli riceveva ed interpretava, che si era attentato di mettersi in viaggio a quella volta senza aver nel portafoglio la famosa "commendatizia", tanto raccomandata dagli agenti e dagli impresari. E non occorre si dica che, se la prima visita, appena giunta alla piazza, era per il cavaliere Caffarelli.

Prima visita, abbiamo detto. Ma impresa per vero non tanto spiccia. Imperciocché per essere ammessi alla vista del grande maestro era da vincere cento ostacoli e da rifare la strada all'meno una decina di volte.

Il domestico che vi riceveva, un vecchietto sciglioso, spigliato, con un nastro con il nome della commedia, incominciava collo scriverci dalla testa ai piedi; quindi, letto il vostro nome sul biglietto di visita e atteggiato il labbro a un'espressione d'ironia, non poco lusinghiera per la risonanza di cui vi illudevano di poter, provava addirittura gongolare di poter rimandarvi a passeggiare.

Il maestro ha un'udizione di artisti... E in conferenza col sindaco oppure col direttore X di Parigi o di Milano o di Berlino... Riposa... E al piano e ha dato ordine di non disturbarlo per chissà...

Ammessi poi che il cielo avesse voluto esservi elemento o che per avventura fosse riuscito a conciliarsi qualche simpatia da parte del sardonico Cerbero, era molto se dopo una sua momentanea sparizione dietro l'uscio che chiudeva il santuario, egli ritornava con un messaggio di questo genere:

Oggi no. Forse domani. Ma alle dodici in punto...

E voi ve ne andavate rimbombando nel portafoglio la vostra commendatizia, accento indubbiamente di tante storie, ma non senza essere rimasto un pochino impressionato dalla suntuosità della dimora del vostro spemato protettore futuro: un vasto palazzo con la grande sala tutta lucida di marmi e adorni di bello stoffa e di affetti tappeti e di piante verbiglianti.

Codesto miracolo di ricchezza, di cui sulle prime appariva confuso e non possente, non era però che una passeggera illusione.

Bastava vivere qualche giorno nella città per accorgersi che, se il maestro poteva essere considerato senza contestazione quale una gloria del paese e una "prima" di quel teatro d'arte, egli era lontano le mille miglia dall'essere il signore che parava.

Non suo il palazzo ove abitava, non suo il carro incaricato di farti le liste accoglienti che

ormai conosciuto, non suo l'appartamento in cui si celava e dove aveva luogo le audizioni segrete di artisti, le conferenze col sindaco e le interviste col gli editori più notabili del mondo musicale.

Il maestro Caffarelli (i suoi concittadini lo confermavano unanimi) né aveva denari propri, né, che si sapeva, aveva mai voluto o saputo guadagnare. Poi era stato sempre un spirito troppo superiore per potersi occupare di affari incisi. Né mai, per essere giusti, ne aveva sentito il bisogno, dapprima oltre al dono largiti del cielo di un talento eccezionale, manifestato fino dai primissimi anni, allorché era tornato un secondo non più prosaico, ma non per questo meno prezioso: quello di una parentela di gente popolana ma stupida e innamorata di lui e orgogliosa di lui, in casa un uomo così bravo, così noto e così temuto, da rendere il palazzo la meta agognata di tutti i più illustri artisti che passavano per la città.

Asseriva qualche invidioso che il maestro Caffarelli abusasse anche un tantino del prestigio che egli esercitava sui suoi familiari per fare alle loro spalle la via del Michelaccio. Ma i primi a respingere le sue calunnie erano essi stessi. E anche ad essi, davanti ai nipoti, due bei ragazzi pieni di salute, di brio e di allegria, i quali trovavano nel vecchio chiarissimo suo un mozzo infallibile per essere ricercati e festeggiati in tutti i migliori circoli della città. E bisognava vedere la cara cortesia di cui lo colavano: l'uno collo cassetto di sigari d'Avana "maron superiore", e lo cravatte di moda e le bocotte di profumi che gli faceva trovare di sorpresa sulla testa dello studio, l'altro cogli anelli e le spille e il nuovo pianoforte e la musica nuova.

— Mi guardano! — diceva il vecchio con una certa compiacenza scherzosa alludendo nei discorsi cogli amici alla bontà del nipote, rimproverava volentieri col medesimo tono le loro cure di spendere.

Ma era, s'intende bene, fatto spreco. E, a sua volta, si sapeva, il maestro, o lasci a noi di provvedere alle prose della vita. Le lasci alla sua musica... Lei pensi a finire la sua opera!

A codesto parole il maestro si limitava per lo più a rispondere con una profonda espressione di dolore. Né molto diversamente era solito di contenersi verso chiunque gli toccasse quell'argomento. Tanto che questo suo contegno, che a taluno poteva parere modestia, era da lui giudicato quasi un segno di inefficienza dispendiosa che altri s'interferissero troppo indistintamente nei suoi interessi.

In realtà, per altro, coloro cui i quali si trovava in discesa, sapevano benissimo che quelle apparenti indisposizioni formavano la sua gioia. E lo sapevano pure gli impresari e gli agenti teatrali che nel procurare le indispensabili lettere di raccomandazione ai loro scrittori non mancavano di ammonirli prudentemente: «E se ne sa che non dimentichi di parlargli delle sue opere».

La virtuosità gente, che di cotesti accorgimenti è maestro, non era sorda al compiglio il guiso di poter pescare le cognizioni occorrenti per fare una bella figura al cospetto del nune.

Coloro che amavano di cavarsela nel modo più sollecito s'attaccavano alle affermazioni nebulose dei giornali che designavano il maestro Caffarelli "un musicista di profonda erudizione reputato in tutti i centri artistici d'Europa, autore di opere poderose, assai apprezzate specialmente in Germania".

Ma tutti però ricevevano con un poco di pazienza a rintracciare anche la sua breve biografia stampata, nella quale dopo un breve accenno a una *Missia solennissima* a quattro parti, opera giovanile ripudiata dal maestro, com'egli niente meno che dal Berlioz e dal Rubinstein, si leggeva l'annuncio di un altro lavoro di ingente mole, in preparazione già da più anni, *Il libro di Ezechiel*, grandioso poem musicistico d'ardito disegno, in cui il compositore era profuso di contemporaneo in armonico accordo lo stile della cantata sacra e quello del melodramma profano.

Talvolta opera novelesca, ma chi si occupa di cose d'arte ha potuto vedere di certo non infrequenti accenti misteriosi e discreti o qua o là nei giornali di musica. Più di un cantante che feci qualche stagione a \*\*\* si assicuro a me, qualche volta, l'effetto del maestro Caffarelli mandati ai fogli di Milano con la notizia che il

maestro cav. Alessandro Caffarelli, ammirato delle sue doti fenomenali, l'aveva prescelto per creare una delle parti del poema tanto aspettato. Anche se non si sapeva con certezza se la voce che finalmente la scoperta opera si sarebbe eseguita a \*\*\* che diceva in tutto, che diceva nel teatro di Milano, per il momento dell'apoteosi regionale. Ma all'ultimo, per lo stesso tutto questo e la speranza rimase delusa.

Il maestro Caffarelli continuava intanto l'invidiabile sua vita corteggiata da infinito numero di sollecitatori, correato da infiniti concittadini come il simbolo più luminoso dell'intellettuale paesana, circondato sempre da una folla corchia di amici durante quelle due o tre ore che gli passava ogni pomeriggio, per riposarsi un poco, al *Circolo della Musica*.

In questo circolo (avanzo glorioso di un'antica accademia tra le più cospicue della regione) si parlava di tutto, ma di musica specialmente. Vi convenivano i letterati maggiori della città, maestri ed artisti, o non vi mancava, quasi a memoria testimonianza della vita che in altre epoche s'era svolta in quelle vecchie sale, qualche elegante prelato, culture, a tempo pieno, di liberali discipline.

Questo il sinidrio nel quale il maestro Caffarelli trascorrevva in pompa magna. E qui che, compiacendosi beatamente degli incensi che si ardevano intorno a suo onore, egli si sentiva la gloria di alta critica. E ogni sua frase sarebbe poi bandita dai fedeli come vangelo a quel venti.

Ed era realmente bello il vedere questo vecchio gentiluomo accuratissimo nella persona, tutto pieno di raffinato galanterie, infervorarsi nel suo discorso immaginativo e brillante, col volto presto ora improntato a gravi austerità, ora illuminato subitaneamente da lampi di letizia, sempre con le mani bianchissime scintillanti di anelli, in una gesticolazione vivace, che illustrava in singolar modo o rinvigorisce la sua parola.

E venivano argomenti in cui il maestro più che animarsi ad esagerare effettivamente in un fervore d'entusiasmo.

Così, ad esempio, tutte le volte in cui egli era tratto a parlare della genesi del suo *Libro di Ezechiel*, ispiratosi primamente, disse, dagli anni giovanili, da una visita a Torino di Vincenzo Monti in lode del Giannotti, e maturatosi poi lentamente nel suo cervello con lunghi studi sui doti lavori esegetici di Ernesto Rostagni e di altri profondi studiosi tedeschi ed inglesi. «Ma un tema superbo, che mi ha sedotto, che mi avrebbe animato e sensi e che mi ha fatto soffrire! Quale poema di tragica grandezza, umana e divina! Ma questa di sommo schiacciato per un artista che senta veramente la nobiltà dell'arte sua!».

— Verrà la vittoria, maestro. Ella non avrà grandi consolazioni. E sarà giorno di gloria per tutti.

A questo punto il volto del vecchio si oscurava velato da un'ombra di pensosa malizia.

— Buon dio: scrivere oggi? Coi tempi così mutati e colla necessità così forte di corrispondere alle esigenze dell'evoluzione moderna! Ma non vedevo questa miseria dilaga intorno! Chi c'è, più, oggi, capace di scrivere una sola pagina di musica veramente liturgica? Ed a che cosa è ridotto oggi il melodramma italiano?

E dopo un momento, cacciandosi le dita nella zazzera d'argento:

— Vedete i nostri giovani maestri... affannati non d'altro che nella ricerca del "basso effetto", del "fatti...". Concessioni al pubblico grosso delle platee... Nessun ardimento originale... E le solite quinte... e le terzine violente!...

Il maestro Caffarelli, come si vede, era un giudice addirittura inflessibile per i giovani musicisti italiani ai quali attualmente aride il suo occhio. Ma è giustizia il soggiungere che non minore severità di giudizio, e forse anche più rudemente abrigativa, egli soleva esercitare contro ai vecchi.

— Chi può più sentirsi gli accompagnamenti a chitarre?... E le violatine di bravura... e le cabaleste senza senso comune?... Verdi, sì, un genio... che però ha fatto il *Falstaff*! Ma, oggi, re del melodramma, uno solo: Riccardo Wagner!

E il suo culto per il maestro di Lipsia era un'adorazione, un apoteosi, una feticcia, che a poco a poco egli si era cominciato a comunicare a tutti coloro che gli stavano appresso: agli aderenti, ai famigliari, agli amici, tanto che in virtù delle sue insistenze per le massime come della città era rare le stagioni in cui non si sciolgesse qualche partito wagneriano.

Il giorno che sul cartellone si vide annunziato

La "Phoenice" fallisce... Audace la decisione di accorciare la voce formante della...

per la prima volta il *Stegfried*, fu per il Caffarelli un trionfo personale, e nelle dodici rappresentazioni che si diedero di quest'opera, non una sera che il maestro avesse mancato di assistervi, dalla prima all'ultima nota, mostrandosi beato, comico (diceva) "l'esecuzione non aveva nulla a che fare con quelle ch'egli aveva sentite più volte in Germania".

Rannicchiato nella sua poltrona, in mezzo alla penombra religiosa della platea, il grande musicista pareva in estasi, meditando, colle braccia conserte al seno, e gli occhi chiusi per meglio concentrarsi.

È fu chi avendolo sorpreso replicatamente in quell'atteggiamento non fu perito di affomare che durante certe scene, come al duetto famoso

tra Erda e il Viandante, il maestro avesse finito per abbandonarsi ad una brava dormitina ristoratrice.

Ma, naturalmente, nessuno ci credette. In tal modo, antitesi vivente del *laudator temporis acti*, il maestro cav. Alessandro Caffarelli fu riuscito a derivare tutta la sua potenza dall'essere (o non certo dal parere) l'artista, il quale ha avuto la forza ed il buon senso di conformarsi allo spirito dei nuovi tempi.

È di questa potenza continuò a fruire in tutto, con tutti e sempre, fortunato nell'accoppiare costantemente alle più intense soddisfazioni morali, quelle non meno apprezzabili dell'agiato e lieto vivere quotidiano.

Invecchiandosi e costretto ormai a sentire un

po' invecchiandosi il peso degli anni, il maestro non rimase per nulla le sue care abitudini.

Lavorò meno. — "Quasi nulla!" — confessava egli stesso.

Ma ne incolpava assai più che il male e la debolezza di forze, le "prediche", de' nipoti, che obbligavano ad aversi mille cure e andavano a gara per farlo dalle sue malinconie, ora col procurargli in casa liete ragunate d'amici, ora (se il tempo lo consentiva) colle belle gite in auto o in carrozza; facendogli passare i mesi di gran caldura nell'azienda ed i mesi più freddi sulla Riviera.

Il nome del maestro negli ultimi tempi apparve assai di rado nei giornali. E così fu ricorrendo una o due volte l'inverno scorso tra le notabilità che avevano assistito alle più importanti



*Caro amico, che cosa ti dirò della tua nuova Parfumerie? La prima volta che ho visto la tua Parfumerie, mi ha colpito molto, e mi ha fatto dire: questa è una Parfumerie che ha fatto un gran lavoro.*

*Con un più il nuovo "Bis-bis" di Busch? È un'opera molto fedele nel stile di Dittmann. Fotografici, un grande dettaglio di lavoro. Dittmann, da Parigi.*

*Parf. Busch, S. J. Rathenau, Germania*

LE RIME DELLA SELVA, di A. GRAF.  
QUATTRO LIBRI.  
Cassettino rilegato.  
Distributore esclusivo in Italia: la Libreria, via Palermo, 16.

COMPERATE  
**SETA DI ZURIGO**  
Spediamo la seta novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, frange e fiore di dogana e domicilio.  
**E. SPINER & C. A. - ZURIGO U 17**  
Preghiamo domandare i nostri campioni.



**JUNIOR** Modello 1906  
18 - 24 HP  
Ultimi perfezionamenti  
Direzione e officina: TORINO, Corso Massimo d'Azeglio, 56

**SAVON ROYAL DE THRIDACE \* SAVON VELOUTINE**  
VIOLET, Parfumer (EXPOSITION UNIVERSELLE PARIS 1900) 29, Rue de la Harpe, PARIS.

**FLEURS DE MOUSSE**  
PROFUMI PREPARATI DAL MONDO ELEGANTE  
FABBRICATO SAUZE FRÈRES  
PARFUMEURS A PARIS

**ISTITUTO ATHENA**  
BELLINZONA (Svizzera)  
Lingue moderne.  
Scienze commerciali.  
Cultura generale.



**EAU DENTIFRICE**  
DU DOCTEUR PIERRE  
DE LA FACULTÉ DE MÉDECINE  
PARIS  
GRAND PRIX 1900

**Acqua Dentifricia**  
CELEBRE  
per la sua qualità antiseptica e aromatica, dovuta alle sostanze vegetali non le quali si preparano.

# CHININA MIGONE



## L'Acqua CHININA-MIGONE

preparata con sistema speciale e con materie di prima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. L'acqua CHININA-MIGONE esclusivamente composta di sostanze vegetali è un liquido rinfrescante che non cambia il colore dei capelli, ma ne impedisce la caduta; specialmente in molti casi in cui la caduta era frequente, ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi.

Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero pure usare l'Acqua CHININA-MIGONE onde evitare il pericolo della eventuale caduta di essi.

## CERTIFICATI

Con l'Acqua Chinina-Migone veramente eccellente ed indispensabile a che i signori superiori hanno fatto trovare superiore a tutte le altre comuni preparazioni, si è risolto il difficile problema di dare un rimedio diretto ed efficace per l'infarto e la ricorrenza dei capelli, onde tutte le famiglie ed i parrochieri ne dovrebbero essere provvisti come di cosa veramente utile ed indispensabile.

Prof. Cav. PIETRO FARIANI  
Direttore della Rivista Medico-Chirurgica  
"La Nuova Scuola Medica Romagnola"

Ho esaminato l'Acqua di chinina, con grande soddisfazione e posso assicurare che la R. V. che tra le tante lontane che pubblicano come parassiti nella nostra Italia per conservare i capelli, essa è la più razionale e la più igienica, la più rispondente alle scopie.

FEDERICO DE TORMANI, Medico (Parigi).

Deposito generale da MIGONE & C., Via Torino, 12, Milano

Fabbrica di Profumerie, Saponi e articoli per la Toiletta e di Chinaglieria per Farmacisti, Droghieri, Chinaglieri, Profumieri, Parrucchieri, Bayar.

## CAMICERIA uomo APPREZZATA

PER TESSUTI  
PER ACCURATA CONFEZIONE  
PER UNIFORMITÀ MISURE

Ved. di Giov. BARONCINI  
MILANO  
VIA MANZONI, 16.

prime rappresentazioni del teatro di Montecarlo. E solo di recente la stampa ebbe ad occuparsi di lui — forse più all'estero che in Italia — per annunciarne la fine dolorosa e repentina; lutto grandissimo e profondo per l'alto suo opere; i giornali di "no" recarono i particolari della morte avvenuta serenamente nella città natia, e dissero a lungo dei telegrammi di condoglianza piovuti da ogni parte e dello magnifico esequio celebrato con immenso concorso di popolo addolorato.

Da pochi però si seppe di una inattesa disposizione che il maestro volle lasciare con un brevissimo testamento a proposito della sua opera; disposizione che egli cominciò ai nipoti di effettuare con piena e fedele osservanza.

Artista innamorato d'ogni perfezione e dubbioso sempre di raggiungere l'ideale di bellezza a

cui il suo spirito aveva diuturnamente anelato, volle essere in morte quello che s'era mantenuto in vita. Ed ordinò che tutta la sua musica, che egli negli ultimi tempi aveva raccolto con attenta cura in un'ampia cassa legata e sigillata da lui stesso, fosse, senza che occhio profano se avesse scrutato una sola pagina, data alle fiamme.

La notizia di quest'atto rigoroso di estrema volontà, degno veramente di un intelletto sovrano, suscitò, e lo si spiega facilmente, un coro vivissimo di rimpianto.

L'Italia e tutto il mondo musicale perdevano così chi su quale potente capolavoro. Ma nessuno può compiere un atto di colpevole irriverenza; e, per quanto coll'animo straziato, fu giocoforza ai parenti obbedire al cenno dell'estinto.

Certamente non mancò di correre qualche voce — registriamolo per debito di coscienza cronisti — la quale assicurava che nella cassa bruciata non sarebbero esistite che delle cartacce coperte di scarabocchi, e che del famoso Libro di

Eschschè non era mai stata scritta nemmeno una nota.

Ma a che, giusto cielo, non può giungere la malignità umana!

ALBERTO BOCCARDI

**LUXARDON**  
MARASCHINO di ZARA  
Questo Liqueur rinomato  
non dovrebbe mancare  
a nessuna mensa.

**LE PARFUM IDÉAL** HOUBOURN partner. Parf.

**Grand Hôtel d'Italie BAUER GRUNWALD & Grand Restaurant BAUER GRUNWALD** G. GRUNWALD S. Proprietario Venezia

## HAIR'S RESTORE

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE  
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

**Chicche e Marea di fabbrica depositata**  
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forma e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutta l'impurità che possono creare sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficace garanzia da notissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 2, 4, 8, 12, 16, 20, 24, 30, 36, 48, 60, 72, 84, 96, 108, 120, 144, 168, 192, 216, 240, 264, 288, 312, 336, 360, 384, 408, 432, 456, 480, 504, 528, 552, 576, 600, 624, 648, 672, 696, 720, 744, 768, 792, 816, 840, 864, 888, 912, 936, 960, 984, 1008, 1032, 1056, 1080, 1104, 1128, 1152, 1176, 1200, 1224, 1248, 1272, 1296, 1320, 1344, 1368, 1392, 1416, 1440, 1464, 1488, 1512, 1536, 1560, 1584, 1608, 1632, 1656, 1680, 1704, 1728, 1752, 1776, 1800, 1824, 1848, 1872, 1896, 1920, 1944, 1968, 1992, 2016, 2040, 2064, 2088, 2112, 2136, 2160, 2184, 2208, 2232, 2256, 2280, 2304, 2328, 2352, 2376, 2400, 2424, 2448, 2472, 2496, 2520, 2544, 2568, 2592, 2616, 2640, 2664, 2688, 2712, 2736, 2760, 2784, 2808, 2832, 2856, 2880, 2904, 2928, 2952, 2976, 3000, 3024, 3048, 3072, 3096, 3120, 3144, 3168, 3192, 3216, 3240, 3264, 3288, 3312, 3336, 3360, 3384, 3408, 3432, 3456, 3480, 3504, 3528, 3552, 3576, 3600, 3624, 3648, 3672, 3696, 3720, 3744, 3768, 3792, 3816, 3840, 3864, 3888, 3912, 3936, 3960, 3984, 4008, 4032, 4056, 4080, 4104, 4128, 4152, 4176, 4200, 4224, 4248, 4272, 4296, 4320, 4344, 4368, 4392, 4416, 4440, 4464, 4488, 4512, 4536, 4560, 4584, 4608, 4632, 4656, 4680, 4704, 4728, 4752, 4776, 4800, 4824, 4848, 4872, 4896, 4920, 4944, 4968, 4992, 5016, 5040, 5064, 5088, 5112, 5136, 5160, 5184, 5208, 5232, 5256, 5280, 5304, 5328, 5352, 5376, 5400, 5424, 5448, 5472, 5496, 5520, 5544, 5568, 5592, 5616, 5640, 5664, 5688, 5712, 5736, 5760, 5784, 5808, 5832, 5856, 5880, 5904, 5928, 5952, 5976, 6000, 6024, 6048, 6072, 6096, 6120, 6144, 6168, 6192, 6216, 6240, 6264, 6288, 6312, 6336, 6360, 6384, 6408, 6432, 6456, 6480, 6504, 6528, 6552, 6576, 6600, 6624, 6648, 6672, 6696, 6720, 6744, 6768, 6792, 6816, 6840, 6864, 6888, 6912, 6936, 6960, 6984, 7008, 7032, 7056, 7080, 7104, 7128, 7152, 7176, 7200, 7224, 7248, 7272, 7296, 7320, 7344, 7368, 7392, 7416, 7440, 7464, 7488, 7512, 7536, 7560, 7584, 7608, 7632, 7656, 7680, 7704, 7728, 7752, 7776, 7800, 7824, 7848, 7872, 7896, 7920, 7944, 7968, 7992, 8016, 8040, 8064, 8088, 8112, 8136, 8160, 8184, 8208, 8232, 8256, 8280, 8304, 8328, 8352, 8376, 8400, 8424, 8448, 8472, 8496, 8520, 8544, 8568, 8592, 8616, 8640, 8664, 8688, 8712, 8736, 8760, 8784, 8808, 8832, 8856, 8880, 8904, 8928, 8952, 8976, 9000, 9024, 9048, 9072, 9096, 9120, 9144, 9168, 9192, 9216, 9240, 9264, 9288, 9312, 9336, 9360, 9384, 9408, 9432, 9456, 9480, 9504, 9528, 9552, 9576, 9600, 9624, 9648, 9672, 9696, 9720, 9744, 9768, 9792, 9816, 9840, 9864, 9888, 9912, 9936, 9960, 9984, 10000.

**Diffidete delle falsificazioni, seguire la presente marca depositata.**

**CONFEZIONE CHIMICO SOVRANO.** (G. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia le pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 6, più cent. 50 se per posta.

**VERA ACQUA CELESTE AFRICANA.** (G. 3). Per tingere instantaneamente e permanentemente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 50 se per posta.

**Dirigete dai preparatori A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.** Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORINO, O. Bressani; GENOVA, C. C.; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutta la città d'Italia.

Quante pillole la cui formula sono dettate dal Professor Comm. PIETRO GROCCO, l'insigne direttore della Clinica Medica Generale di Firenze, sono indicate nella NEVROSTASIA (assorbimento del sistema nervoso, indebolimento da eccesso di lavoro), nelle lente AFFEZIONI BRONCO-POLMONARI e nelle convalescenze della malattia acuta.

**PILLOLE RICOSTITUENTI formula GROCCO**

Richiederle presso tutte le farmacie e alla Società Anonima Prodotti Chimici CESARE PEGNA & Figli FIRENZE

Concessionaria esclusiva del prodotto di preparazione.

Prezzo al fascio: L. 2.50. Gratia spoglio sciolto.

**Champagne d'Anica**

**IMPERIAL CACAO**  
GARANTITO PURO  
Hollandia Colonial C<sup>o</sup> AMSTERDAM

Importatore proprietario  
**JOSEPH SCHUNNACH**  
TELEFONO 85-56

## Brand Estratto di Bue per invalidi

Si trova presso tutte le Farmacie e Drogherie.

**65 ANNI DI SUCCESSO**  
**FUORI CONCORSO, PARIGI 1900**  
**Alcool di Menta di RICQLES**  
(Il solo vero Alcool di Menta)  
**CALMA IL SETE, RISANA L'ACQUA**  
Centro il VOMITO, Mal di TESTA, INDIGESTIONE  
**COLERINA**  
ACQUA di TOILETTA e DENTIFRICIO aglutino  
**PRESERVATIVO contro l'EPIDEMIE**  
Chiedere dal **RICQLES**  
IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE  
CASA a PARIGI: 31, Rue de la Chaussée d'Antin.

Nuova edizione della  
**GUIDA DI MILANO E DINTORNI**  
ed i Laghi di  
**Como, Maggiore e Lugano**  
con la carta topografica della città, la carta dei laghi e 32 illustrazioni fotografiche.  
No abbiamo per pubblicato l'edizione francese:  
**MILAN et ses environs**  
l'edizione tedesca:  
**MATLAND u. Umgebungen**  
In preparazione: l'edizione inglese.  
Dirigere voglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

**EUSTOMATICUS**  
del Dott. ALFONSO MILANI  
**DENTIFRICIO**  
**POLVERE - PASTA - ELIXIR SOVRANO**  
a tutti per l'imbiancamento dei denti. Provato con medaglia d'oro alle ultime Esposizioni. Coronato dal plauso scientifico. Ammirato nel mondo. Approvato anche dalla loro Maestà IL RE, LA REGINA e LA REGINA MADRE.  
**Polvere igienica per lavarsi**  
Provoca e mantiene una meravigliosa bellezza e sanità della pelle.  
**A titolo di Réclame** anticipando L. 9 si ricevono franchi detti campioni. Per l'Estero L. 7.  
**Società Dott. ALFONSO MILANI & C. - VERONA.**

Stampato in carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lago di Vicoenza.

Questa settimana esce

# L'ARTE nella Esposizione di Milano

NOTE E IMPRESSIONI

UGO OJETTI

- |                                      |                                      |
|--------------------------------------|--------------------------------------|
| I. L'architettura della Esposizione. | VII. Come si mobiglia una casa.      |
| II. La mostra d'Architettura.        | VIII. Le mode femminili.             |
| III. Pitture e Pittori.              | IX. Gli Orefici.                     |
| IV. Sculture e Scultori.             | X. Ricami e merletti.                |
| V. Monete e medaglie.                | XI. C'era una volta una carrozza.... |
| VI. "Bianco e Nero.."                |                                      |

Un volume in-16 di circa 200 pagine: **DUE LIRE.**

I libri di critica d'arte non hanno per solito numerosi lettori. Questo dell'Ojetti ne avrà invece moltissimi, si può esserne certi. Giacchè oggi l'Ojetti è forse il solo scrittore che in questo genere difficile, porta, oltre alla competenza ed all'erudizione, una grande chiarezza e una grandissima piacevolezza d'esporre, di narrare, di descrivere. Perciò Ugo Ojetti è uno fra gli scrittori prodotti dal gran pubblico, ed anche questo suo volumetto sarà molto ricercato e gustato. Oltre che un brillante e solido studio artistico, è un libro di lettura piacevole, e si legge con lo stesso diletto di un romanzo o... di un corriere del «Conte Ottavio».

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

NON PIÙ MALATTIE **IPERBIOTINA** SPUSCOLI GRATIS CONSULENZA MEDICA

**Madri, allattate voi stesse!**

**Sactagel**

procura latte e rinforza la Madre ed il Bambino!

Raccomandato da migliaia di medici, in vendita nelle farmacie. L'opuscolo "L'allattamento materno", viene spedito gratis e franco dalla fabbrica produttrice: **FRANCOIS & Co. 11, Rue Pavane, Parigi 8<sup>e</sup> d'Ambourg**, oppure dai depositari generali per l'Italia: **A. MANONI & C., Milano - Roma.**

**PETTO DI DIVA**

colle **PILULE ORIENTALES**

Approvate da Celebrità Mediche a Parigi. La sola che armonizza il latte e cura senza il Petto e senza il latte. E' il solo che armonizza il latte e cura senza il Petto e senza il latte. E' il solo che armonizza il latte e cura senza il Petto e senza il latte.

Galateo, di A. G. Barilli, 6<sup>a</sup> edizione. - Una Lira. Dir. vaglia al Fr. Treves, editori.

**PETROLINA LONGEA**

È la base di petrolio (teosolovamente) purissima, per far crescere i capelli e arrestare la caduta. La sola che abbia azione diretta sul bulbo capillare. È raccomandata. È la base di petrolio (teosolovamente) purissima, per far crescere i capelli e arrestare la caduta. La sola che abbia azione diretta sul bulbo capillare. È raccomandata.

**La Vita campestre** Studi morali ed economici, di Antonio Gaccianiga

Un volume in-16 di 360 pagine: **TRE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 18.

IN PREPARAZIONE

**Erma bifronte** di Luigi PIRANDELLO.

**Il Castello dei desideri** di Silvio BENCO.

**In faccia al destino** di Adolfo ALBERTAZZI.

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 18; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Stampato con incisioni della Casa **CH. LORILLEUX & C<sup>ia</sup>**, di Milano.

**VINO DI CHINA** ferruginoso **SERRAVALLO**

Raccomandato da Autorità Mediche di tutto il Mondo

**TONICO-RICOSTITUENTE** eccita l'APPETITO RINVIGORISCE l'ORGANISMO SQUISITO SAPORE

Dettaglio di 1 litro L. 1,75

**J. SERRAVALLO TRIESTE**

**AUTOMOBILI DELLE OFFICINE VIVINUS**

Società Anonima (BRUXELLES)

Agente generale per l'Italia: **E. Wehrheim TORINO**

**CHASSIS VIVINUS** è esposto all'Esposizione di Milano (sezione Belgio)

24/27 HP. Prezzo del chassis lungo L. 2.100

24/27 HP. Vettura con carrozzeria di grande lusso forma doppio phaeton, entrate laterali L. 11.500

**Digestione Perfetta**

MEZZIANTE L'USO DELLA **Tintura Acqua di Assenzio** di **Girolamo Mantovan - Venezia**

È la bibbia tenace-antemica, raccomandata alle debolissime e bruciate dello stomaco, inappetenti e difficili digestioni; viene presa quale preservative contro le febbri palustri. Prendere subito e all'acqua Sella.

NE VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

**GARAGES RIUNITI** AGENZIA ESCLUSIVA DI AUTOMOBILI

SOCIETÀ ANONIMA CAPITAL L. 2.500.000

**F.I.A.T. ALBERTI STORERO**

Sede Centrale: **TORINO** Corsi Massimo d'Azeglio, 16

Milano - Firenze - Roma - Genova - Napoli - Padova

Suonerie Elettriche materiali prezzi eccezionali cataloghi illustrati gratis

**DITTA F. BIANCHI BOLOGNA**

**Giuseppe GIACOSA**

**UNA PARTITA A SCACCHI**, leggenda drammatica in un atto. - **IL TRIONFO D'AMORE**, leggenda drammatica in 2 atti. - **INTERMEZZI E SCENE** L. 3-

**IL MARITO AMANTE DELLA MOGLIE**, commedia in 3 atti in versi. **IL FRATELLO D'ARMI**, dramma in 4 atti in versi. 3 50

**IL CONTE ROSSO**, dramma in 3 atti in versi con prologo 3-

**LA SIGNORA DI CHALLANT**, dramma in 5 atti 4-

**DIRITTI DELL'ANIMA**, commedia in un atto. **TRISTI AMORI**, commedia in 3 atti. 3 50

**COME LE FOGLIE**, commedia in 4 atti. 4-

**IL PIÙ FORTE**, commedia in 3 atti. 4-

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

# VICHY-GIOMMI

